



parco valle <sup>dei</sup> templi agrigento

I colori di   
Agrigentum

# I COLORI DI AGRIDENTUM

---

a cura di  
Valentina Caminneci e Giuseppe Lepore

MOSTRA ARCHEOLOGICA  
Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento  
1 Dicembre 2019 - 8 Marzo 2020

**Coordinamento generale:** Roberto Sciaratta

**Responsabile Museo Archeologico Pietro Griffo:** Armida De Miro

**Progetto:** Carmelo Bennardo

**Progetto Scientifico:** Valentina Caminnecki, Giuseppe Lepore

**Progetto Grafico e di Identità Visiva:** Riccardo Helg

**Apparati Didattici:** Simona Antolini, Valentina Caminnecki, Riccardo Helg, Giuseppe Lepore, Donatella Mangione, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo, Clelia Sbrolli

**English Texts:** Elena Svettini Remme

**Coordinamento Progetto Pinxerunt:** Valentina Caminnecki, Giuseppe Lepore, Riccardo Helg, Clelia Sbrolli  
Università di Bologna, Enna, Messina, Napoli (Federico II), Padova, Palermo

**Schedatura:** Michael Benfatti, Claudia Casella, Gabriella Chirco, Paola Cipolla, Maria Lucia Guarneri, Veronica Longhi, Alessandra Maganuco, Niccolò Savaresi, Ilaria Scirè Scapuzzo, Elena Svettini Remme, Manuela Vitaliti

**Selezione Reperti dell'Insula III:** Vincenzo Baldoni, Michele Scalici,  
con Carlotta Borella, Rodolfo Gagliardi, Davide Giubileo, Jessica Menga, Elisa Sottilotta

**Fotografie:** Archivio Parco Valle dei Templi, Giuseppe Cavaleri, Emanuele Simonaro

**Restauri:** Michael Benfatti, Gabriella Chirco

**Restauro Virtuale:** Paolo Baronio, Riccardo Helg

**Si ringraziano:** Giuseppe Parello, Vincenzo Cucchiara, Salvatore Indelicato, Gaetana Tuzzolino  
e tutto il Personale del Parco Valle dei Templi e del Museo Pietro Griffo di Agrigento

**Allestimento:** Ditta Eikon di C.Salvaggio

© 2019 PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DELLA VALLE DEI TEMPLI DI AGRIGENTO

Via Panoramica dei Templi, 92100 Agrigento

È fatto divieto di riproduzione e utilizzazione senza autorizzazione del Parco della Valle dei Templi di Agrigento  
Copia omaggio - Vietata la vendita

Volume stampato con fondi del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento

I colori di Agrigentum / a cura di Valentina Caminnecki e Giuseppe Lepore. -

Agrigento : Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, 2019.  
ISBN 978-88-31343-14-5

1. Dipinti murali – Agrigento – Sec. 2. a. C.- 4. d.C. - Cataloghi di esposizioni.

I. Caminnecki, Valentina <1966->.

II. Lepore, Giuseppe.

751.7309378221 CCD-23

SBN Pal0322519

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

*Ad Ernesto De Miro*

## Elenco autori

Parco Valle dei Templi: Valentina Caminneci, Donatella Mangione, Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo

Università di Bologna: Giuseppe Lepore, Riccardo Helg, Michael Benfatti, Veronica Longhi, Niccolò Savaresi

Politecnico di Bari: Paolo Baronio

Università di Catania: Cristina Soraci

Università Kore di Enna: Maria Lucia Guarneri

King's College London: Elena Svettini Remme

Università di Macerata: Simona Antolini

Università di Messina: Lorenzo Campagna, Claudia Casella

Università Federico II di Napoli: Federico Rausa, Manuela Vitaliti

Università di Padova: Clelia Sbrolli

Università di Palermo: Sergio Aiosa, Giuseppe Milazzo, Elisa Chiara Portale, Paola Cipolla, Gabriella Chirco, Alessandra Maganuco, Ilaria Sciré Scapuzzo

## **Introduzione**

Roberto Sciaratta

*La nuova immagine della Valle dei Templi.*

*I colori di Agrigentum* . . . . . pag. 7

Carmelo Bennardo

*Ricerca e restauri nell'abitato di Agrigentum* . . . . . » 9

Armida De Miro

*I colori della storia: il Museo luogo di memorie* . . . . . » 11

## **Il Quartiere ellenistico-romano**

Valentina Caminneci

*Il progetto Pinxerunt.* . . . . . » 13

Cristina Soraci

*Agrigento dal III al I sec. a.C.* . . . . . » 15

Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo

*Indagini archeologiche al Quartiere ellenistico-romano* . . . . . » 17

Riccardo Helg, Clelia Sbrolli

*Le evidenze della pittura parietale in situ.* . . . . . » 19

Donatella Mangione

*La sala del Quartiere ellenistico-romano al Museo*

*Archeologico Pietro Griffo.* . . . . . pag. 21

## **I contesti e le pitture**

Sergio Aiosa, Giuseppe Milazzo

*La Casa II A o Casa del Mosaico a rombi.* . . . . . » 23

Elisa Chiara Portale, Giuseppe Milazzo

*La Casa II I o Casa del Dioniso.* . . . . . » 25

Federico Rausa, Manuela Vitaliti

*La Casa II E* . . . . . » 27

Giuseppe Lepore

*La Casa III M* . . . . . » 29

Michael Benfatti

*Comunicare attraverso l'architettura: le cornici a dentelli della Casa III M* . . . . . » 33

Giuseppe Lepore

Riccardo Helg, Clelia Sbrolli,

*Tectores e pictores ad Agrigentum* . . . . . » 35

Simona Antolini		
<i>Scrivere sui muri</i> . . . . .	pag.	39
Valentina Caminnecki, Maria Serena Rizzo		
<i>Pingere sancta. Pittura paleocristiana e bizantina ad Agrigento</i> . . . . .	»	43

**Il recupero, il restauro e la conservazione**

Michael Benfatti, Niccolò Savaresi		
<i>Il recupero e la valorizzazione di una parete dipinta nella Casa I E/F</i> . . . . .	»	45
Michael Benfatti, Gabriella Chirco		
<i>Interventi di conservazione e di restauro</i> . . . . .	»	47
Riccardo Helg, Paolo Baronio		
<i>La ricostruzione grafica delle pitture di Agrigentum</i> . . . . .	»	49

**Oltre Agrigento**

Lorenzo Campagna		
<i>Le domus di Villa San Pancrazio a Taormina</i> . . . . .	pag.	53

**Catalogo degli intonaci**

a cura di Riccardo Helg e Clelia Sbrolli . . . . .	»	57
Marmi dipinti: l'imitazione del lusso nelle prime fasi della pittura romana . . . . .	»	57
Gli stucchi della Casa III M . . . . .	»	65
I sistemi architettonico illusionistici . . . . .	»	68
I sistemi decorativi di età tardo imperiale . . . . .	»	83
Elena Svettini Remme,		
<i>The colours of Agrigentum: English abstract</i> . . . . .	»	93
Bibliografia generale . . . . .	»	97

## LA NUOVA IMMAGINE DELLA VALLE DEI TEMPLI. I COLORI DI AGRIGENTUM

---

La pubblicazione del catalogo della mostra *I colori di Agrigentum*, frutto dell'impegno congiunto del Parco della Valle dei Templi e di un prestigioso *team* di Università italiane, rappresenta un importante traguardo del processo di condivisione dei dati della ricerca, che rientra tra le scelte di indirizzo della politica culturale del Parco.

L'intensa attività scientifica di questi ultimi anni ha contribuito a restituire il volto della città antica, al di là degli stereotipi codificati dall'immaginario collettivo, limitati ai templi principali, spesso ridotti al ruolo di mero spot turistico.

L'indagine archeologica oggi svela le scelte urbanistiche, sapientemente modellate sulla morfologia naturale dei luoghi a conferire enfasi monumentale agli edifici e agli spazi pubblici, ed i colori vivaci della vita quotidiana fra le mura domestiche, decorate secondo il gusto e le mode del passato.

Una ricerca complessa, di cui non sarebbe stato corretto assumersi in modo esclusivo la responsabilità di fronte alla collettività, affidandosi ad una lettura monocorde dei risultati ed incorrendo nel rischio di una autoreferenzialità scientificamente non del tutto affidabile.

Da qui nasce la scelta di una condivisione ampia dei progetti, attraverso il partenariato scientifico con le Università, che contribuiscono, con risorse e competenze specialistiche, al conseguimento degli obiettivi.

La pittura di *Agrigentum* costituisce uno dei temi più interessanti, su cui converge l'impegno di più Enti di ricerca. Il progetto *Pinxerunt*

esemplifica in modo pregnante questa scelta di politica culturale, coinvolgendo le Università di Bologna, Enna, Messina, Napoli, Padova, Palermo nello studio degli intonaci dipinti delle *domus* del Quartiere Ellenistico Romano, recuperati a partire dalle lunghe campagne di scavo del secolo scorso fino ai giorni nostri.

Tra gli obiettivi progettuali rientra l'impegno nella formazione di studenti e giovani ricercatori attraverso *workshop* e *field school* tematici, articolati in seminari e attività sul campo. Negli ultimi anni il Parco ha destinato risorse cospicue alle iniziative formative, strettamente interrelate con la ricerca e con i processi di condivisione dei risultati.

La mostra al Museo Archeologico Pietro Griffo, recentemente acquisito tra le competenze del Parco Valle dei Templi, rappresenta l'occasione per divulgare una prima serie di interventi condotti quest'anno. La vera valorizzazione del patrimonio si consegue infatti solo attraverso la fruizione dei risultati da parte della comunità, resa partecipe dei dati della ricerca secondo i principi dell'Archeologia pubblica.

Con la mostra *I colori di Agrigentum*, si racconta al mondo un nuovo ed entusiasmante capitolo della prestigiosa storia di una città che si avvia a compiere i suoi primi duemilaseicento anni.

Roberto Sciaratta

Direttore del Parco Valle dei Templi di Agrigento





Quartiere ellenistico-romano, panoramica

## RICERCA E RESTAURI NELL'ABITATO DI AGRIGENTUM

La ricerca archeologica degli ultimi anni si è concentrata nell'area centrale della città attraverso progetti finanziati direttamente dal Parco della Valle dei Templi o con fondi europei.

Questa feconda stagione progettuale, articolata secondo un programma di indagini mirate allo studio e alla conservazione delle evidenze della città antica, ha impegnato il sottoscritto, in qualità di responsabile dell'Unità Operativa Beni Archeologici, e le Archeologhe V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo.

Il primo passo della ricerca si è compiuto con la realizzazione di un sistema *open data*, per la redazione di una carta archeologica del Parco della Valle dei Templi, attraverso una convenzione con l'Università di Palermo. Il GIS dei dati archeologici costituisce un valido strumento di supporto per l'attività scientifica e amministrativa. Il secondo passo è stata la condivisione *on line* del sistema attraverso l'adozione del Web GIS.

Numerosi interventi sono stati rivolti al cosiddetto Quartiere ellenistico-romano, alcuni tuttora in corso. La vasta area di abitato scavata negli anni Cinquanta meritava di essere ristudiata, alla luce delle nuove metodologie, per approfondire i temi molteplici connessi alla cultura dell'abitare nella città ellenistico romana.

Nell'ambito di Progetti PO-Fesr, per indagini e restauri nelle *Insulae* I, II e IV, sono stati eseguiti delicati interventi di consolidamento delle strutture murarie e degli intonaci e dei mosaici *in situ*.

Quindi, si è provveduto alla risistemazione dei percorsi e alla predi-

sposizione di apparati didattici per la fruizione.

Con fondi del Parco è stata realizzata, sui resti di una scala antica, una scalinata lungo l'asse viario che ricalca l'antico *Cardo* I, collegando così il Quartiere ellenistico-romano con la collina dei Templi. Tutti gli interventi si sono avvalsi delle tecnologie più avanzate nella fase della diagnostica e della documentazione.



Interventi di restauro delle decorazioni parietali

Sono state effettuate, infatti, analisi archeometriche, antropologiche, archeozoologiche e paleobotaniche.

Ai fini del restauro è stata realizzata una mappatura del degrado con il censimento puntuale di tutte le strutture e dei rivestimenti. Sono stati eseguiti rilievi aerofotogrammetrici con il drone e scansioni con il laser scanner per l'elaborazione di modelli 3D.

In quest'ottica la ricerca archeologica si configura come laboratorio pluridisciplinare in cui si stabilisce un'interazione virtuosa e necessaria tra passato e presente, tra istanze di conservazione e *standard* di fruizione.



Interventi di restauro dei pavimenti

*Carmelo Bennardo*

*Responsabile Beni paesaggistici e archeologici del Parco Valle dei Templi*

## I COLORI DELLA STORIA: IL MUSEO LUOGO DI MEMORIE

In una esposizione museale la contestualizzazione dei reperti costituisce il valore aggiunto che dà voce e significato alla storia di un luogo; la narrazione che ne accompagna la visita deve saper cogliere le molteplici trasformazioni in ambito sociale, culturale e religioso avvenute nel breve e nel lungo periodo in cui, nello snodarsi delle vicende storiche, esse ebbero a svolgersi e la cui conoscenza rimane, da sempre, affidata al progredire degli studi e della ricerca archeologica.

Ed è da questa premessa che nasce l'idea di coinvolgere il Museo archeologico regionale di Agrigento nella presentazione al pubblico dei risultati delle recentissime indagini – di fatto ancora in corso – condotte, su iniziativa del Parco archeologico e dell'Università degli studi di Bologna, che ne cura le attività, nell'area dell'abitato antico di *Akragas* e *Agrigentum*, meglio nota come Quartiere ellenistico-romano. Una sede naturale, solo a considerare l'importanza che la storica istituzione riveste nel percorso narrativo delle vicende che accompagnarono la vita di una delle più importanti città della Sicilia greca e romana, affidato alla straordinaria documentazione archeologica ivi esposta. In tale percorso, un ruolo ragguardevole rivestono i numerosi reperti provenienti dagli scavi effettuati negli anni '50-'60 del secolo scorso nell'area dell'antico quartiere, qui ospitati sin dal lontano giugno del 1967.

I colori di *Agrigentum*, è questo il titolo scelto dal *team* di studiosi del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e dell'Università di Bologna, quale sintesi dello studio, ancora in fase preliminare, di una particolare classe di antichi manufatti rinvenuta con

la ripresa dello scavo nell'area della Casa III M, manufatti che ben si integrano, fors'anche definendone la provenienza dal medesimo contesto, con quelli già esposti in una mirabile ricomposizione nella sala dedicata al Quartiere: non già reperti mobili o oggetti della cultura materiale, ma intonaci dipinti dai vivaci e brillanti colori, che, recuperati



Foto aerea del Quartiere ellenistico-romano e del monastero sul poggetto di San Nicola, prima della costruzione del Museo Archeologico (1959)

in frammenti dagli strati di crollo, nella loro originaria collocazione e composizione, costituivano la parte visibile delle murature domestiche di *Agrigentum*, definendo i gusti e le mode dell'epoca, quali si ebbero a sviluppare soprattutto tra il II e il I secolo a.C.

L'esposizione, pertanto, nasce con l'intento di focalizzare l'attenzione sullo studio e la cronologia dei sistemi decorativi dipinti di c.d. Primo e Secondo Stile pompeiano, noti in numerosi altri contesti siciliani, utilizzati per abbellire le ricche *domus* di questo settore dell'antico abitato, sviluppatosi soprattutto, allorché la città da greca divenne romana, mutando l'antico nome che ne aveva perpetuato, per secoli, la gloria e la grandezza.

Se, pertanto, partendo dalla narrazione dei colori di *Agrigentum*, l'indagine si estende sino a comprendere i mutamenti socio-culturali e di gusto, avvenuti in un dato momento storico che certamente accomuna *Agrigentum* ad altre città della Sicilia romana, non diversamente potremmo affermare che il caldo colore dorato del tufo, con il quale si costruirono le monumentali architetture della città greca, oggi prive degli originari rivestimenti policromi, possa costituire, per chi vi si approcci, la cifra di *Akragas*.

Il Museo archeologico di Agrigento sorge, come è noto, nel cuore della Valle dei templi: qui la storia di *Akragas* e di *Agrigentum* viene raccontata non solo dallo straordinario complesso di reperti esposti, ma anche dalle importanti evidenze architettoniche greche e romane – comprese quelle del limitrofo quartiere di abitazioni – di uno dei con-

testi monumentali più significativi della città antica, all'interno del quale si trova mirabilmente incastonato il nostro Museo: tutti i colori della narrazione storica vi sono, pertanto, mirabilmente rappresentati.

*Armida De Miro*

*Responsabile Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo di Agrigento*



Museo Archeologico Regionale Pietro Griffo. La sala del Quartiere ellenistico-romano

# IL PROGETTO PINXERUNT

## IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

Il rinvenimento degli intonaci in crollo in un vano della Casa III M da parte dell'*équipe* diretta dal Prof. Giuseppe Lepore, insieme all'esperienza della *Field School*, giunta alla sua seconda edizione, nell'ambito della convenzione di ricerca tra il Parco della Valle dei Templi e l'Università di Bologna, ci ha spinto ad elaborare un progetto scientifico di più ampio respiro, dal titolo *Pinxerunt*, con l'obiettivo di promuovere lo studio e la valorizzazione della pittura parietale antica, partendo dalla evidenza archeologica agrigentina.

Dal Quartiere ellenistico-romano di Agrigento, oggetto di indagini estensive negli anni Cinquanta del secolo scorso, provengono significative testimonianze di pittura parietale, inquadrabili per lo più tra il II ed il I secolo a.C. Ad eccezione della Casa della Gazzella, dove rimangono *in situ* resti consistenti di intonaci dipinti, nelle altre *domus* sono visibili solo modesti lacerti.

Ad oggi la parte più cospicua delle testimonianze agrigentine è costituita dai frammenti di decorazione parietale recuperati durante gli scavi del secolo scorso, conservati nei depositi in attesa di essere adeguatamente censiti e studiati. Questi, stando alla documentazione di scavo, solo in parte proverrebbero da strati di crollo, mentre, per lo più, sarebbero stati recuperati in giacitura secondaria riutilizzati nel massetto delle pavimentazioni più tarde.

Un altro gruppo di frammenti, provenienti da case diverse, nel 1963 fu inserito in pannelli per essere esposto nel Museo Archeologico di Agrigento. La problematica più difficile nella ricognizione dei depositi

è riuscire a ricostruire i contesti di provenienza a distanza di più di cinquanta anni dalle campagne di scavi. La documentazione ai fini della tutela e dello studio di queste testimonianze è uno degli obiettivi fondamentali di *Pinxerunt*.

Le attività previste dal Progetto si svolgono in collaborazione con le Università di Bologna, Palermo, Enna e Napoli, che hanno in corso studi specifici sulle *domus* di Agrigento.

Con l'intento di procedere alla catalogazione informatizzata della messe di informazioni recuperate dal Quartiere ellenistico-romano, è stata coinvolta l'Università di Padova, che ha elaborato il database TECT per la schedatura degli intonaci dipinti di età romana, secondo un apposito glossario tecnico, mirante ad uniformare la terminologia specifica. Questa piattaforma si presta in modo particolare all'evidenza archeologica agrigentina, caratterizzata dalla frammentarietà delle testimonianze e, una volta immessi i dati, alla scheda potrà essere aggiunto un *link* di collegamento al WEB GIS del Parco. Infine, al progetto *Pinxerunt* ha aderito l'Università di Messina, che sta conducendo gli scavi nelle *domus* riccamente decorate di Taormina. L'obiettivo più ambizioso del progetto è infatti quello di elaborare un sistema informativo generale *open access* della pittura romana in Sicilia, tema ancora sostanzialmente inedito e a cui la comunità scientifica ha rivolto interesse solo episodicamente.

Ma l'aspetto più rilevante di *Pinxerunt* è la formazione di giovani specialisti nel campo della pittura antica. Undici studenti selezionati dalle

Università coinvolte hanno partecipato ad un *workshop*, organizzato dal Parco in collaborazione con il Prof. Giuseppe Lepore dell'Università di Bologna, sotto la guida di due *tutores* specialisti nello studio della pittura antica, Riccardo Helg (Università di Bologna) e Clelia Sbrolli (Università di Padova). Alle attività formative, articolate in seminari e laboratori, è seguita la campagna intensiva di ricognizione e di catalogazione degli intonaci nelle *domus* del Quartiere.

La seconda parte del *workshop* è stata dedicata alla catalogazione dei sistemi decorativi, finalizzata all'immissione dei dati nel TECT. L'operazione segue alla ricognizione nei depositi effettuata dai gruppi di ricerca delle singole Università, allo scopo di identificare il contesto preciso di rinvenimento degli intonaci.

Nel caso dell'*Insula III l'équipe* del prof. Vincenzo Baldoni dell'Università di Bologna, attraverso il riesame della documentazione di archivio – fotografie e giornali di scavo – e la collazione con i dati riportati nei cartellini delle cassette, è riuscita a sciogliere alcuni nodi interpretativi e a ricondurre i frammenti alle unità abitative.

La schedatura sotto la guida dei *tutores* ha condotto alla identificazione e alla ricomposizione filologica dei sistemi decorativi delle pareti con l'esecuzione di rilievi a contatto. Si è provveduto alla pulizia accurata della pellicola pittorica, al consolidamento delle cornici in stucco e alla documentazione fotografica puntuale degli intonaci. Quindi, si è proceduto ad una selezione dei frammenti più significativi per la pubblicazione in questo catalogo e per la Mostra al Museo di

Agrigento, dal titolo *I colori di Agrigentum*, pensata come traguardo ideale del *workshop*. La mostra, verrà inaugurata durante le XIII Giornate Gregoriane dedicate alla pittura in ambito domestico e presenterà le prime ipotesi di restauro virtuale a cura di Paolo Baronio e di Riccardo Helg, occasione per la comunità scientifica e per il vasto pubblico di scoprire i colori vivaci di *Agrigentum*.

*Valentina Caminneci*



Il Workshop *Pinxerunt*



## AGRIGENTO DAL III AL I SEC. A.C.

### IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

Nel III sec. a.C. ebbero luogo due tra i più gravi conflitti che la storia ricordi: le guerre tra Romani e Cartaginesi, note con il nome di “guerre puniche”, la prima durata dal 264 al 241 a.C., la seconda dal 218 a.C. al 201 a.C. Nella prima era in gioco il controllo della Sicilia, nella seconda i contendenti si disputavano il ruolo di massima potenza del Mediterraneo.

Agrigento era dotata di una posizione particolarmente strategica dal punto di vista militare: per questo e per la sua importanza i Cartaginesi la scelsero come base per le operazioni della prima guerra punica (Polibio, *Storie*, I, 17, 5). I Romani la assediaron nel 262 a.C. e dopo sei mesi ne ottennero il controllo, rendendo prigionieri molti abitanti e ottenendo parecchio bottino (Polibio, *op. cit.*, I, 19; Diodoro, *Biblioteca storica*, 23, 7-9). Nel 255 a.C. la città fu riconquistata dai Punici (Diodoro, *op. cit.*, 23, 18, 2), ma la vittoria ottenuta dai Romani presso le isole Egadi nel 241 a.C. sancì la (momentanea) rinuncia cartaginese ai possessi siciliani.

Se nel 213 a.C. i Punici si reinsediarono ad Agrigento (Livio, *Storia di Roma dalla fondazione*, 24, 35, 3), già nel 210 a.C. l'esercito romano riuscì a penetrare nella città e a riconquistarla (Livio, *op. cit.*, 26, 40, 2-13), stavolta in modo duraturo.

In occasione della risistemazione amministrativa che ne seguì, Agrigento non fu inclusa tra le città siciliane “privilegiate” sul piano amministrativo o tributario, ma i Romani le concessero una certa autonomia interna, mentre i campi degli Agrigentini, «uomini rispet-

tabilissimi e scrupolosissimi agricoltori», furono soggetti al versamento dell'imposta di un decimo del raccolto, la cosiddetta *decima* (Cicerone, *Seconda accusa contro Verre*, 3, 103), cui si aggiungevano altre tasse in natura e in denaro.

Nonostante ciò, gli Agrigentini continuarono a ricavare discreti proventi dal commercio dei prodotti del territorio circostante, che consentirono loro di accumulare, nel corso degli anni, cospicui patrimoni. Una parte di tali ricchezze venne spesa per abbellire le case che oggi possiamo ammirare nel cosiddetto Quartiere ellenistico-romano, un'altra per la costruzione o la ricostruzione di edifici di particolare bellezza e interesse per la vita politica, sociale ed economica, tra cui il teatro riportato alla luce negli ultimi anni: nel II sec. a.C. Polibio (*op. cit.*, IX, 27, 1) scriveva che la città differiva dalle altre «soprattutto per la bellezza e per gli edifici».

Tra il II sec. a.C. e l'epoca augustea venne realizzato anche il ginnasio, luogo deputato alla formazione atletica e all'educazione dei giovani; quello di Agrigento ha restituito preziose testimonianze epigrafiche della vita che vi si svolgeva.

Ma, nella seconda metà del II sec. a.C., la Sicilia fu nuovamente teatro di conflitti: gli schiavi che lavoravano nelle tenute siciliane si ribellarono ai propri padroni, dando vita alle due rivolte note con il nome di “guerre servili”.

Nel corso della prima (135-132 a.C.), Agrigento e il suo territorio furono saccheggiate dalle bande di Cleone (Diodoro, *op. cit.*, 34 fr.



15, ed. P. Goukowsky); diverse case del Quartiere ellenistico-romano, quelle più estese e riccamente adornate, potrebbero essere appartenute ai proprietari delle vaste estensioni di terreno nelle quali dilagò la rivolta: il ricco e crudele Damofilo di Enna, ad esempio, possedeva non solo diverse dimore di campagna ma anche una o forse più case in città (Diodoro, *op. cit.*, 34, 4 e fr. 5.2). Allorché il famigerato Verre ricoprì l'incarico di governatore dell'isola



Foto aerea del Quartiere ellenistico-romano

(73-70 a.C.), gli Agrigentini furono sottoposti a gravosi prelievi cerealicoli (Cicerone, *op. cit.*, 3, 103 e 180) e vennero spogliati di alcune opere d'arte; essi decisero di reagire con fermezza per difendere i propri diritti e i propri beni, istituendo un servizio di vigilanza notturna per impedire che Verre perpetrasse altri furti (Cicerone, *op. cit.*, 4, 93-95).

In epoca augustea (31 a.C.-14 d.C.), quando tutta la Sicilia fu oggetto di una profonda riorganizzazione amministrativa, la città ottenne lo *status* istituzionale di "municipio" (*Inscriptiones Graecae*, XIV, 954), che, garantendole l'ottenimento di alcuni privilegi di natura politica, la poneva su un piano di superiorità rispetto alla maggior parte delle città siciliane.

*Cristina Soraci*

# INDAGINI ARCHEOLOGICHE AL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

## IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

Il Quartiere Ellenistico-Romano occupa una parte centrale dello spazio della città antica prossimo all'area pubblica di età greca e romana. Messo in luce per una superficie di oltre 15.000 mq si dispone parzialmente su quattro isolati, larghi 35 metri, articolati su terrazze, che si sviluppano all'interno di un tracciato regolare definito da arterie stradali orientate in senso N/S che intersecano gli assi della viabilità principale, orientati in senso E/O.

Secondo gli studi principali, confermati dalle recenti indagini in profondità, l'area sarebbe stata frequentata sin dal momento della fondazione della città, quando viene realizzato il sistema di terrazze e viene tracciato il primo impianto urbano.

Dal punto di vista architettonico il Quartiere ha restituito numerose tipologie abitative, riconducibili in gran parte allo schema base della casa a *pastàs* molto spesso rimaneggiata nelle fasi successive ed inserita all'interno dei peristili di tradizione ellenistica. Scoperto alla fine dell'800 è stato messo in luce tra il 1953 ed il 1956 grazie ad un'importante campagna di scavi finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Dagli anni '60 del secolo scorso gli interventi di scavo che si sono susseguiti fino ai primi anni del 2000 sono stati mirati alla comprensione della stratigrafia dell'intera area, nel tentativo di ricomporre il quadro relativo allo sviluppo urbanistico della città a partire dall'età arcaica.

Tali ricerche hanno permesso di tracciare una "periodizzazione" della

vita del Quartiere compresa tra il VI sec. a. C. ed il VI sec. d. C. Dopo oltre un cinquantennio i risultati di queste indagini sono stati pubblicati in un importante lavoro monografico di Ernesto De Miro che rappresenta il punto di partenza per tutte le indagini presenti e future sul Quartiere. Il volume raccoglie un'enorme mole di informazioni, relative soprattutto alle trasformazioni che hanno riguardato le singole *domus*.

La ricerca sistematica nel Quartiere è stata ripresa dal Parco nel 2013, grazie ad un finanziamento europeo, che ha previsto interventi di restauro e di messa in sicurezza nelle *Insulae* II e III ed interventi puntuali di scavo volti a comprendere le fasi più tarde di frequentazione dell'area, quando l'assetto urbanistico sembra mutare radicalmente.

Sono state infatti scavate numerose tombe che occupavano spazi appartenuti ad alcune delle *domus* ormai abbandonate utilizzando, in qualche caso, le creste dei muri a vista, una struttura produttiva interpretabile come calcara, collocata in parte su un *ambitus* ormai in disuso ed i riempimenti sui quali queste strutture si trovavano collocate. I risultati delle ricerche hanno fornito nuovi dati per la comprensione delle trasformazioni urbanistiche che hanno riguardato il Quartiere in età tardoantica.

Una nuova campagna di ricerche sempre a cura del Parco si è svolta nel 2014 ed ha previsto alcuni interventi nell'*Insula* I e l'apertura di una nuova area di indagine nell'*Insula* IV. I saggi nell'*Insula* I hanno

permesso di individuare all'interno della Casa I C un impianto produttivo, probabilmente un *torcularium*, databile nel corso del III sec. a.C. L'indagine avviata sull'*Insula IV* ha portato all'identificazione di un impianto termale, il primo noto nella città di *Agrigentum*, databile al IV secolo.

Con i fondi della programmazione Pon Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020 gli interventi di ricerca hanno riguardato l'*Insula II*, dove sono stati realizzati alcuni saggi mirati alla comprensione di alcune aree non completamente scavate durante le campagne precedenti, e l'*Insula IV*, dove si è proceduto con lo scavo nella terrazza a nord dell'impianto termale già noto sulla quale è stato rintracciato un secondo impianto termale che al momento non sembra avere alcun rapporto con la terma disposta sulla terrazza inferiore.

Anche in quest'area sono state ampiamente indagate le fasi di occupazione tardoantica ed altomedievale che ripropongono le stesse dinamiche di trasformazione della città già evidenziate in altri contesti. Accanto all'attività scientifica svolta dal Parco altri Enti di ricerca stanno svolgendo un prezioso lavoro di recupero dei dati provenienti dagli scavi del passato che, coniugati ad un approccio multidisciplinare, stanno approdando a risultati di estremo interesse.

Rientra in questo ambito la Convenzione con l'Università di Bologna relativa allo studio dell'*Insula III* di cui si parla in altri contributi di questo volume.

L'Università di Palermo ha assegnato lo studio di diverse *domus*

dell'*Insula II* a studenti laureandi o specializzandi; ai migliori lavori è stata assegnata dal Parco la Borsa Gregorio di Agrigento, che ne ha consentito la pubblicazione in collane editoriali specialistiche.

*Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo*



Quartiere ellenistico-romano. Lo scavo nell'*Insula IV*

# LE EVIDENZE DELLA PITTURA PARIETALE IN SITU

## IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

L'intensa continuità di vita delle case del Quartiere ellenistico-romano è testimoniata anche dai ripetuti interventi di distruzione e riallestimento degli apparati decorativi parietali, i quali, rinvenuti in scavo in stato frammentario o *in situ*, ossia ancora adesi alle originarie pareti, ci raccontano secondo quali gusti e quali mode gli antichi abitanti di *Agrigentum*, nel tempo, decorarono le proprie dimore.

Al visitatore che oggi percorre le strade del Quartiere, tuttavia, questo racconto "a colori" appare spesso sfuggente e incompleto: gli ambienti che conservano resti di decorazione parietale non sono numerosi e la documentazione è circoscritta ad alcune fasi della plurisecolare storia degli edifici.

Fatta eccezione per i recenti rinvenimenti nella Casa III M, che hanno messo in luce uno zoccolo di colore nero con una linea incisa, attribuibile all'occupazione tardo-ellenistica del Quartiere, sono prevalentemente gli arredi pittorici relativi all'ultima fase di vita a conservarsi ancora all'interno di alcune ricche abitazioni.

I rivestimenti parietali, benché molto deteriorati, si concentrano negli edifici del comparto settentrionale degli isolati. Fra questi, un posto di primo piano è occupato dalla Casa della Gazzella (I E/F), nella propaggine nord dell'*Insula I*, in cui è possibile apprezzare un sistema di ambienti con cursorie imitazioni di specchiature marmoree e una sintassi decorativa organizzata per ampie campiture, caratteristiche della fase tardo imperiale (circa III sec. d.C.).

Della decorazione della vicina Casa del Maestro astrattista (II L), invece,

rimane molto poco: nell'ambulacro, ad esempio, si osserva una ridotta porzione dello zoccolo, a fondo nero, impostata su un plinto bianco profilato da una banda viola. Non devono trarre in inganno il visitatore i due grandi blocchi di calcarenite rivestiti di intonaco dipinto visibili nel grande



Quartiere ellenistico-romano, planimetria: in giallo, gli ambienti con resti di decorazione; in rosso, le pareti che conservano strati di preparazione

ambiente di soggiorno *f*, ma in realtà provenienti da un edificio limitrofo e ivi collocati per ragioni conservative dopo il restauro. Sebbene non appartengano all'arredo della *domus*, questi blocchi costituiscono al momento l'unica attestazione ad Agrigentum dei sistemi "a pannelli e interpannelli", estremamente diffusi in epoca medio e tardo imperiale. In fase di restauro, purtroppo, i blocchi sono stati montati in maniera errata e andrebbero riposizionati in senso verticale a formare un pannello, attraversato da una listello verticale nero attorno a cui si avviluppano cauli e racemi, e un interpannello, bordato da listelli rossi e gialli e percorso da un elemento vegetale di colore verde, assimilabile a uno stelo fogliato. Seppur ormai illeggibili, si rinvengono ancora numerosi rivestimenti parietali, attestati per lo più da pochi frustuli di intonaco con pallide tracce dipinte o più spesso, da sole preparazioni di malta. Tali resti, malgrado la perdita della pellicola pittorica, sono ugualmente fonte di preziose informazioni, poiché istruiscono sulla tecnica esecutiva e sulla composizione degli strati preparatori al di sotto della pittura – che è un importante indicatore cronologico e del bagaglio tecnico degli artigiani – ma possono indicare anche l'organizzazione della superficie da affrescare, mostrando incisioni e linee guida per la stesura della decorazione (Casa II D, vano *f*), le quali a loro volta ci suggeriscono lo schema compositivo della pittura perduta. In più larga misura, infine, ci confermano la continuità di utilizzo di alcune delle parcelle edilizie dell'isolato e la scelta dei loro abitanti, anche nelle fasi più tarde, di dotarle di un arredo pittorico conforme alle tendenze stilistiche in voga nel resto dell'impero.

Se costruire un percorso di visita alla scoperta dei "colori di Agrigentum" appare oggi difficile, il completamento dello scavo della Casa III M, che ha restituito un formidabile contesto di studio per la pittura parietale, e la conclusione del progetto *Pinxerunt*, che ha posto ordine nella ricca documentazione rinvenuta durante gli scavi della città, offriranno la possibilità, in un futuro molto prossimo, di ripensare la visita al Quartiere sotto un nuovo, caleidoscopico, punto di vista.

*Riccardo Helg, Clelia Sbrolli*



Quartiere ellenistico-romano, Casa del Maestro astrattista (II L), blocchi con decorazione ad affresco



Quartiere ellenistico-romano, Casa II D, amb. *f*, tracce di pitture *in situ* con due fasi decorative sovrapposte

# LA SALA DEL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO AL MUSEO ARCHEOLOGICO PIETRO GRIFFO

## IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

All'antico abitato di contrada San Nicola il Museo Pietro Griffo ha dedicato un'intera sala, la VII, al cui ingresso diversi supporti didattici introducono ai materiali esposti. Un pannello presenta l'intero percorso; in esso è evidenziato l'inserimento topografico del quartiere all'interno dell'antica maglia urbana, cui si accompagna una planimetria dei primi tre isolati interamente indagati. Ad una corografia tratta da *"Le antichità siciliane spiegate"* di G. M. Pancrazi (1751-52), si affianca un rilievo archeologico pubblicato da Giulio Schmiedt e Pietro Griffo nel 1958 e redatto sull'interpretazione aerofotogrammetrica della zona e sui risultati delle ricerche coeve effettuate *in situ*. In esso è delineato un impianto urbanistico regolare, detto a "pianta ortogonale" secondo la teorizzazione datane da Ippodamo da Mileto, esteso nella valle tra le due colline settentrionali, su cui insiste l'attuale città, e quella dei templi a sud. Una fotografia aerea riprende i tre isolati venuti per primi alla luce, per i quali gli scavi compiuti confermano l'impostazione dello schema urbanistico dal momento in cui *Akragas* si organizza nei suoi primi decenni di vita, nel corso del VI sec. a.C., perdurando immutato fino all'età romana imperiale ed oltre. Un esempio di stratigrafia di scavo, infine, mostra in scala 1:2 le indagini compiute nel vano p1 della Casa del Criptoportico, inserita nel II isolato.

Proseguendo nello spazio espositivo, a destra le vetrine presentano in ordine cronologico i tanti reperti che, provenienti da abitazioni molto varie nella tipologia e nella destinazione d'uso dei loro ambienti, sono testimonianza dei diversi gusti e della vita quotidiana degli antichi re-

sidenti, nell'arco di più di un millennio di storia. Fin dai prodotti indigeni del primo impianto urbanistico, ceramiche impresse con decori geometrici, esposti insieme alle ceramiche di importazione corinzia ed attica nella tecnica a figure nere, uno sguardo attento coglie la ricchezza dell'artigianato esposto, che attesta anche l'apertura verso prodotti provenienti da mercati piuttosto lontani, confermando la fiorente attività commerciale che le fonti tramandano per la città. Abbondanti sono i



Lucerne africane  
con simboli cristiani

*Insula III, Casa dell'Atleta,*  
torso maschile in marmo

materiali della seconda metà del VI sec. a.C. e del V: orli di *louteria*, arule, statuette fittili di divinità e frammenti di vasi attici a figure rosse. Di notevole interesse una serie di statuette in terracotta ed una in marmo di età ellenistica che raffigurano Afrodite, tutte trovate nella casa per questo chiamata “delle Afroditi”, insieme ad un piccolo torso maschile in marmo proveniente dalla casa “dell’Atleta”, posta nell’*Insula* III, opera in cui si rintraccia lo stile della produzione rodia del periodo successivo alla metà del II sec. a.C.

Tra i materiali di età romana repubblicana e, poi, imperiale, molteplici sono le lucerne e i dischi fittili con decori a rilievo e, notevoli, due teste marmoree, una di erma (Dioniso?) ed una di grandi dimensioni che, per quel che si può cogliere della capigliatura, richiama i ritratti di età flavia. Sono presenti, a testimoniare la tarda età imperiale e l’alto medioevo, recipienti in sigillata africana, anfora e brocche tardo antiche, lucerne africane, con simboli cristiani, e siciliane c.d. “a pantofola”. Sulla parete nord della sala sono esposti numerosi frammenti di intonaco parietale dipinto, a imitazione dei colori e delle venature del marmo, provenienti in gran parte dalle Case D (*Insula* I) ed M (*Insula* III). I frammenti, riferibili in gran parte al Secondo Stile pompeiano, sono inseriti all’interno di forme in gesso che ricostruiscono porzioni più ampie di superficie, cromaticamente simili agli originali ma in tonalità tali da essere da essi facilmente distinguibili, e trattate con la tecnica del rigatino. A rappresentare la ricchezza musiva dei pavimenti delle case trovano posto nella sala, in fondo, tre *emblemata* policromi in *opus vermiculatum*

con raffigurazioni animali: un gallo con sacchetto di monete, una gallina con cesto colmo di frutta e una gazzella intenta a bere ad una fonte, resa con grande perizia all’interno di un contesto naturalistico; quest’ultimo mosaico, che la stratigrafia di scavo ha permesso di datare al II-III secolo d.C., proviene da una delle case del I isolato che, proprio per la presenza di questo motivo, è stata chiamata “della Gazzella”.

*Donatella Mangione*



*Insula* I, Casa della Gazzella,  
mosaico con gazzella  
che si abbeverava alla fonte

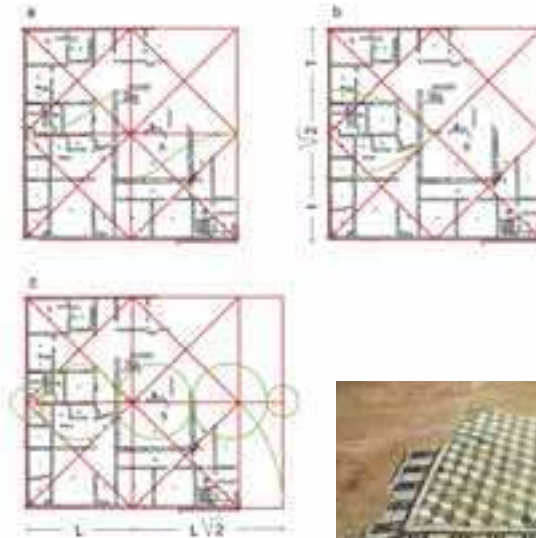
# LA CASA II A O CASA DEL MOSAICO A ROMBI

## IL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO

La Casa II A è tra le poche nel Quartiere che occupano l'intera profondità dell'isolato, come le Case I A – I F e la Casa II B, separata dalla nostra da un *ambitus* trasversale. Infatti il lungo *ambitus* longitudinale che divide in due parti l'isolato II non prosegue oltre il limite nord della Casa II B: si discute se le *domus* II A e II B vi si siano sovrapposte, cancellando o unendo insieme coppie di unità abitative in origine disposte ai suoi lati (come nella Casa I B), o se la nuova scansione degli isolati prevedesse lotti di estensione doppia. L'attuale configurazione dell'abitazione è frutto di notevoli trasformazioni succedutesi nel corso dei secoli, specie nel settore nord. Riguardo al suo impianto, le dimensioni stesse del lotto, ricostruibili per via geometrica, la presenza di un pannello a cubi prospettici nel pavimento dell'ambiente centrale del lato ovest, pur aggiornato tramite una cornice a mosaico, e le caratteristiche del paramento a bugnato del muro perimetrale nord suggeriscono la contestualità con un intervento complessivo sugli isolati, da porsi nel II sec. a.C. Esso, pur rispettando in gran parte la precedente scansione urbana, ha comportato un generale adeguamento dei livelli di imposta delle abitazioni nonché sensibili variazioni nella loro volumetria generale, in linea con gli altri imponenti programmi urbanistico-architettonici condotti nell'area centrale della città.

L'abitazione, per caratteri architettonici e partiti decorativi, si confronta con le altre case di maggior pregio, ma se ne discosta per tipologia, conservando o, meglio, attualizzando una concezione centripeta "greca", con la corte a peristilio pressoché esattamente al

centro dell'impianto. Al contrario, nella vicina Casa I A il grande peristilio, non funzionale al disimpegno degli ambienti di un'abitazione autonoma, monumentalizza un *hortus* pertinente al blocco contiguo



Quartiere ellenistico-romano, ricostruzione del lotto nel II sec. a.C.

Casa II A, pavimento dell'ambiente centrale del lato ovest





I B formando, insieme a questo, una *domus* a doppio atrio e peristilio sul tipo delle grandi residenze di Pompei: riconfigurazione che fa pensare che il proprietario fosse uno di quegli *Italicis qui ad Agrigentum negotiantur*, noti dalle fonti storico-epigrafiche. Ciascuna delle due diverse concezioni è, dunque, specchio dell'identità culturale dei rispettivi proprietari. La casa, stando poi alla documentazione di scavo, dovette restare in uso per tutta l'età imperiale.

Sergio Aiosa

In questa sede si presenta una selezione di frammenti pittorici, rinvenuti durante gli scavi condotti nel 1964 all'interno dell'abitazione, esemplificativa di un insieme più numeroso di intonaci dipinti detti provenire da un vano unico, denominato n. 29, forse corrispondente a due ambienti cui è attribuita la funzione di *exedra*. Allo stato attuale, non disponiamo di dati stratigrafici puntuali sul contesto di provenienza dei frammenti, eccetto le notazioni presenti sulle cassette in deposito, che se pur esigue suggeriscono la loro appartenenza alla decorazione di uno o più soffitti. Il loro esame ha reso possibile ricomporre insieme omogenei di soffitto a fondo bianco pertinenti a due distinti schemi compositivi; ciò non è stato possibile invece per un ulteriore nucleo, costituito da materiali eterogenei. I tre insiemi di frammenti a fondo bianco enucleati risultano tutti caratterizzati da una composizione probabilmente isotropa o "à réseau" in cui sono pre-

senti elementi vegetali e floreali ripetuti, ordinati a costituire un "reticolo vegetalizzato". Nell'insieme cat. 4.6 la decorazione è realizzata su uno schema di base formato verosimilmente da una griglia di quadrati, organizzati a partire da una linea di costruzione di colore verde. Sui vertici dei quadrati insistono i punti dove sono alternatamente dipinti i nodi dai quali si dipartono ghirlande semplificate di colore verde e i fiori posti al centro del reticolo. Quest'ultimi sono formati da un bottone centrale, dipinto in giallo-arancio, e da una corolla rossa, distanziata dal centro, articolata in otto petali tripartiti dipinti in giallo-arancio sulla punta. In corrispondenza dei nodi del reticolo di ghirlande sono dipinti dei boccioli a tre petali, giallo-arancio, rivolti verso il fiore centrale. In un altro insieme si ravvisano le medesime caratteristiche del reticolo vegetalizzato rendendo più che probabile la pertinenza ad una stessa partitura decorativa. Infine, un altro nucleo di intonaci presenta ghirlande rosse con andamento curvilineo, indicato anche dalle linee incise dal compasso sull'intonaco, e induce a ipotizzare uno schema compositivo misto, nel quale il motivo "à réseau" si combina con un altro schema decorativo. Lo schema "a reticolo vegetalizzato", che si afferma sin dalla prima metà del I sec. d.C. e perdura sino al III nelle diverse varianti, interpreta, pur nell'immediatezza della realizzazione, l'idea di un pergolato e, se confermata la provenienza dei materiali pittorici dai vani prospicienti il peristilio, esso si configurerebbe come una scelta consona al contesto di pertinenza.

Giuseppe Milazzo

## LA CASA II I O CASA DEL DIONISO

### I CONTESTI E LE PITTURE

Non è ancora ben chiara la storia edilizia della Casa II I o Casa del Dioniso, ricostruita da Ernesto De Miro sulla base di alcuni saggi che non hanno permesso di precisare se l'impianto leggibile per la prima età imperiale sia da ricondurre *tout court* al periodo tardoellenistico, come presupposto, o se esso, al contrario, abbia alterato la configurazione originaria. Quest'ultima possibilità è ora suggerita dallo studio di Claudia Gueli della casa a peristilio confinante a Nord, la II L o Casa del Maestro astrattista, che ha evidenziato come nelle prime fasi (II-I secolo a.C., forse sino a metà I d.C.) i due blocchi fossero comunicanti attraverso i rispettivi vani *i* ed *e*, componendo quindi un complesso unitario; solo in seguito la *domus* II I sarebbe stata scorporata e riconfigurata come unità abitativa a sé, per poi fondersi a sua volta con la Casa II H situata a Sud.

Senza una revisione accurata del *record* archeologico, non è quindi possibile per il momento ricondurre ad uno specifico allestimento del I secolo a.C. i notevoli frammenti di decorazioni di Secondo Stile pompeiano (architettonico-illusionistico) recuperati nel blocco II I negli scavi del 1964, in parte restaurati e ricomposti in tre (*nn.* 7-9) degli undici pannelli esposti nel Museo Archeologico Regionale P. Griffo, cui si aggiungono i frammenti conservati nei depositi del Parco della Valle dei Templi qui presentati per la prima volta. Nel frammento cat. 3.15 si nota una colonna ionica/corinzia con l'attacco del relativo capitello, resa illusionisticamente in primo piano e illuminata da destra, anteposta ad una parete articolata in finti marmi rossi e verdi, nell'intento di

creare un'ambientazione architettonica di prestigio. La superficie estremamente levigata e curata dell'intonaco, realizzato con aggregati a grana fine, dimostra l'abilità e l'attenzione della bottega durante l'esecuzione.

Al medesimo sistema decorativo sono riconducibili l'insieme cat. 3.17 con fascia a meandro prospettico policromo a coronamento di un pannello rosso bordato da un *kymation* ad ovuli verdi e da una banda viola.

I nuovi frammenti si combinano e in parte integrano, consentendo di apprezzarne meglio cromatismo e qualità pittorica, il sistema "a parete chiusa" ricostruito nel *pannello n. 9* della sala del Quartiere ellenistico-romano: questo preserva un ulteriore filare di bugne di testa e di taglio sormontato da una cornice a squame, cui doveva seguire un altro tratto di parete e infine il coronamento in corrispondenza della colonna avanzata.

Allo stesso, se non ad un ulteriore sistema con bugne rosse, cornice pseudo-architettonica a treccia e semicolonna aggettante (*pannello n. 8* del museo), dovrebbe appartenere un insieme in cui si può osservare la preparazione giallo ocre della stesura rossa cinabro. Possibilmente al primo dei due sistemi citati (in una parete/posizione diversa) o ad un terzo assai simile si riferisce, infine, il raffinato fregio miniaturistico figurato a monocromo restituito dall'insieme cat. 3.19, ove si scorgono personaggi maschili stanti e un cavallo di profilo.

Il recentissimo rinvenimento negli scavi della Casa III M di un frammento

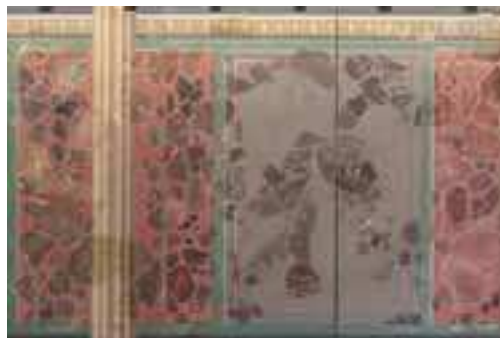
di bugna disposta di taglio a finta breccia, del tutto affine a quella riprodotta nel succitato *pannello n. 9*, sollecita tuttavia una più sistematica revisione della documentazione di scavo per dirimere la questione della pertinenza: si tratta dello stesso sistema, in tal caso da riferire probabilmente alla *domus* dell'*Insula III* in corso di scavo, oppure di decorazioni eseguite dalla stessa bottega per due abitazioni diverse?

Lo stesso quesito si pone per due ulteriori frammenti, per cui resta invece da chiarire la relazione con gli analoghi esempi della Casa della Gazzella: una modanatura a *kymation* ionico dalla Casa del Dioniso, recentemente edita, è difatti identica a quella che corona una finta parete a ortostati "preceduta" da una colonna ionica, nel *pannello n. 1*

del museo proveniente appunto dalla Casa della Gazzella; dall'altro lato, i nuovi frammenti di un fregio a "girali popolati" con Amorini (cat. 3.16) attestano un tema, assai ricercato, restituito pure dal *pannello n. 3* del museo, di cui si è appurata recentemente la pertinenza a tale grandiosa *domus* tardorepubblicana.

In ogni caso, i due ultimi insiemi citati confermano l'adozione ad Agrigento anche di partiti decorativi sofisticati, insieme all'integrazione di motivi simbolico-sacrali (cat. 3.18) nell'ordito architettonico effigiato con la pittura, evidenziando il pregio degli allestimenti di Secondo Stile.

*Elisa Chiara Portale, Giuseppe Milazzo*



Museo Archeologico Regionale P. Griffo, sala del Quartiere ellenistico-romano, sistema "a parete chiusa", con cornice a squame; parete ad ortostati con modanatura a *kymation* ionico; fregio a "girali popolati" con Amorini

Posta in direzione nord verso il *decumanus*, la Casa II E è la penultima delle unità abitative che prospettano sul *Cardo* II dell'*Insula* II. Insieme alle Case II C, D e F essa costituisce il gruppo di quattro *domus* occupanti la metà ovest dell'*Insula*, separato da un *ambitus* mediano, corrente in direzione nord/sud e parallelo ai due *Cardines*, da quello che comprende le Case II G, H, I, L, e M. Con le sue dimensioni, m 17,00 x 16,00, pari a 280 m<sup>2</sup> ca., la Casa II E rappresenta, tra le abitazioni identificate all'interno dell'*Insula*, una delle unità minori, insieme alle Case II G e II H. La dimora confina a sud direttamente con la Casa II D, dalla quale risulta separata dalla USM 554, mentre a nord un *ambitus* minore, orientato in direzione est/ovest, la divide dalla Casa II F (Casa del Peculio); ad ovest, come si è detto, essa si affaccia sul *Cardo* II. La planimetria della casa appare generata da un cortile centrale (vano *b*), quasi equilatero e fornito di pozzo decentrato verso nord/ovest, intorno al quale si dispongono gli altri ambienti costituiti, a sud, da un lungo corridoio (vano *l*) suddiviso in tre ambienti (*l*<sub>1</sub>, *l*<sub>2</sub>, *l*<sub>3</sub>), il cui muro esterno costituisce il confine con la Casa II D, a ovest, da due vani (*g* e *h*), con asse perpendicolare al vano *l*, e, a nord, da quattro ambienti disposti coassialmente in direzione sud-est/nord-ovest (vani *f*, *e*, *d*<sub>1</sub> e *d*). Sul lato meridionale, il cortile è preceduto da due ambienti (vani *a*, *c*), dei quali il primo aperto sul *Cardo*. Le funzioni dei vani sono state così individuate: *vestibulum* (*a*), *atrium* (*b*), anticamera/*procoeton* (*c*), *oeci* (*d* e *d*<sub>1</sub>), *triclinium* (*e*), *cubicula* (*f*, *g*, *h*) e *cellae* (*l*<sub>1</sub>, *l*<sub>2</sub>, *l*<sub>3</sub>). Relativamente alla tecnica edilizia, le strutture murarie sono realizzate con conci

di calcarenite squadrati e assemblati a secco, senza l'uso di leganti cementizi.

Dai dati di scavo è possibile individuare due fasi edilizie della *domus*: la prima, databile tra le fine del II e l'inizio del I secolo a.C., che vede la costruzione di una modesta dimora, con cortile centrale e ambienti disposti intorno ad esso, della quale lo scavo ha raggiunto il piano pavimentale in cocciopesto, posto ad una quota superiore rispetto alla confinante Casa II D ma inferiore rispetto al livello del *Cardo*; la seconda, riferibile alla fine del I secolo a.C., vede la trasformazione della casa in officina per la lavorazione dello zolfo, come paiono ra-



Quartiere  
ellenistico-romano,  
l'*Insula* II

gionevolmente indicare sia le *tegulae sulfuris* (alcune con l'iscrizione *ANNIORUM*) rinvenute in grande quantità in tutti gli ambienti della *domus* sia le modifiche strutturali subite da alcuni vani. Più incerta, per le caratteristiche dello scavo praticato, è la definizione delle fasi di abbandono della casa/officina. Il ritrovamento di un frammento di lastra marmorea iscritta databile al III secolo d.C. e di una lucerna datata al IV secolo d.C., sembrerebbe attestare una fase di vita ancora in questo periodo. La tomba medievale, rinvenuta durante lo scavo del 1963, potrebbe indicare, come nella confinante Casa II E, l'uso a carattere funerario dell'area con l'inizio del VI secolo d.C. come *terminus post quem*.

Federico Rausa

Degli apparati decorativi della casa non restano tracce *in situ*, salvo alcune porzioni di strati preparatori visibili su alcuni muri dei vani *e*, *f* e *d1*. I frammenti di intonaci dipinti presentati sono stati rinvenuti durante gli scavi del 1953/55 in giacitura secondaria all'interno di strati di riempimento assieme ad altri materiali. I diversi nuclei identificati appartengono principalmente al sistema "architettonico illusionistico" nella sua fase iniziale; nella maggior parte dei casi si tratta di frammenti di affresco relativi ad elementi lineari di ripartizione o di separazione. Diversi nuclei presentano un campo rosso cinabro con evidenti tracce di uno strato pittorico di colore giallo ocra steso precedentemente per

esaltarne la brillantezza. Uno dei frammenti, appartenente al nucleo cat. 3.20, risulta particolarmente interessante poiché conserva tracce di una modanatura dipinta di bianco e un graffito con rappresentazione di animale stilizzato (probabilmente un cavallo) sul campo rosso cinabro. La pertinenza di alcuni intonaci catalogati con la Casa II E risulta ancora incerta; due dei frammenti inventariati (cat. 3.21, 3.22) con una cornice dipinta che riproduce un *kyma* ionico, risultano, infatti, stilisticamente affini alle pitture di Secondo Stile della cd. Casa del Dioniso presenti nel Museo Archeologico Regionale P. Griffo. Appartengono invece ad un sistema non definibile di età tarda tre nuclei di intonaci. Uno di questi presenta elementi floreali di colore rosso bruno su fondo bianco (cat. 4.10). Due frammenti di un secondo nucleo (cat. 4.8) risultano invece pertinenti ad una cornice con motivo a foglie d'acqua di colore viola dipinta su fondo bianco, collocata probabilmente nella parte alta della parete.

Un frammento di cornice stilisticamente differente e non chiaramente identificabile (cat. 4.9) mostra, infine, tracce di una decorazione dipinta in rosso che sembra riprodurre un'imitazione di cornice ad ovali e dentelli su fondo bianco. Si è riscontrato per questo nucleo di intonaci un confronto con alcuni frammenti provenienti dalla Casa della Gazzella (Casa I E/F) musealizzati nel *Pannello n. 5* del Museo Archeologico Regionale P. Griffo.

Manuela Vitaliti

## I CONTESTI E LE PITTURE

L'area occupata dalla Casa III M ha subito nel tempo una sorte particolare: destinata nel 1954, al termine dello scavo dell'*Insula III*, a ricevere la terra di risulta degli altri scavi, non è stata più intaccata dalle ricerche successive. Solo nel 2016, alla ripresa delle ricerche da parte dell'Università di Bologna, questo settore è stato compreso nelle indagini geofisiche sistematiche avviate nell'ambito del progetto di studio di questa porzione dell'abitato.

I nuovi dati sono stati sorprendenti: è emersa una nuova abitazione, estesa per ca. 500 mq. e strutturata secondo il ben noto schema della casa a *pastas*, ampiamente utilizzato in tutto il Quartiere ellenistico-romano: si tratta, di norma, di una casa caratterizzata da un cortile centrale e da un portico sul lato breve (la *pastas* appunto), che disimpegna la parte più prestigiosa della casa. Quest'ultima si articola in tre vani in sequenza: al centro un' *esedra*, dove il padrone di casa riceve gli ospiti ed espone gli arredi più prestigiosi e lussuosi; ai lati due *andrones*, stanze destinate, secondo l'uso greco, alla pratica del simposio e della convivialità, sempre all'interno di gruppi ristretti di individui privilegiati e selezionati.

Questa casa, che è stata scavata solo in minima parte, è stata denominata III M, per seguire la numerazione data dall'archeologo che per primo ha indagato il Quartiere ellenistico-romano, Ernesto De Miro, e che si era fermato, nella sua numerazione, alla Casa III L.

L'ingresso, in questo tipo di case, avviene sempre da un lato (non si cerca l'assialità, tipica della casa romana): nel nostro caso gli ingressi

avvengono dallo *stenopos* (il cd. *Cardo*) III e sono due a poca distanza l'uno dall'altro: è molto probabile che riguardassero percorsi differenti (uno di servizio e un altro di rappresentanza): subito dopo l'ingresso, infatti, nel vestibolo, una serie di scale smistavano almeno tre percorsi



Casa III M, planimetria

Casa III M, vano a, tracce di una zoccolatura di colore blu-nerastro e una parte superiore interamente bianca



che conducevano in diversi settori della casa (uno dei quali al piano superiore).

Non abbiamo ancora dati sul cortile centrale (la cd. *aulè*), ma abbiamo intravisto una grande sala aperta sul cortile (vano *a*), forse destinata a vano di ricevimento. Si tratta di un vasto ambiente pavimentato con un cocciopesto rosso (ci sono ancora tracce di sovradipintura) e con un tappeto centrale di tessere bianche di calcare a formare n motivo a losanghe. Alle pareti restano ancora tracce di un un raffinato sistema di intonaco dipinto con una zoccolatura di colore blu-nerastro e una parte superiore interamente bianca. Questo intonaco rimarrà in uso fino alla fine della vita dell'abitazione.

Al piano superiore era sicuramente presente una stanza di uguali dimensioni (magari divisa in due ambienti), con almeno due sistemi pittorici attribuibili all'orizzonte del cd. Secondo Stile iniziale. Da questo settore della casa, crollato sul pavimento della stanza sottostante, provengono la maggior parte dei frammenti pittorici e delle cornici in stucco, ancora in corso di scavo. Si tratta, anche i dati non sono ancora completi, di un ambiente di grande prestigio, con pitture "aggiornate" alla moda della prima metà del I sec. a.C.: la parete si sta trasformando in uno spazio pittorico bidimensionale, anche se restano ancora molti dettagli tipici del Primo Stile "strutturale", come le grandi cornici in stucco e alcune partizioni della zona superiore (mensole, piccoli capitelli), sempre realizzate in stucco. Per il resto le pitture recuperate restituiscono una parete ancora chiusa, con ortostati e blocchi in bugnato

policromo, che si sta strutturando sempre di più in profondità, sovrapponendo, con grande abilità pittorica, piani prospettici successivi. Da questa sala si accedeva, tramite una breve scalinata, alla *pastas* (vano *b*), che in questo modo risultava leggermente sopraelevata: anche qui una pavimentazione in cocciopesto di colore rosso definiva questo spazio, con una semplice decorazione di tessere bianche di calcare a definire un “puntinato sparso”. Da questo vano Ernesto De Miro recupera numerosi frammenti di intonaco dipinto in Primo Stile, che ora sono stati correttamente ricollocati nel contesto originario e che ci forniscono un esempio della decorazione originaria della Casa III M. Si tratta di un sistema decorativo ben noto, attestato in molte località della Grecia e del mondo italico, in cui la parete è scandita, grazie ad una modellazione dell’intonaco in tre dimensioni, da una sequenza di ortostati, blocchi a bugnato (nel nostro caso a imitazione di marmi policromi) e cornici a dentelli.

Dopo circa 80 anni la casa dovette cambiare proprietario (ne abbiamo prova archeologica grazie ad alcuni rituali di “rifondazione” che servirono a propiziare e a riattivare la casa), che aggiorna la decorazione pittorica alla nuova moda del Secondo Stile: il nuovo proprietario è, con buona probabilità, un romano o comunque un personaggio che parla latino e questo dato, se confermato dalle prossime ricerche, ci permetterà di proporre nuove considerazioni sulle direttrici di diffusione del Secondo Stile in rapporto al nuovo centro del potere (e cioè Roma).

La casa non “vivrà” a lungo: se le altre case dell’isolato sembrano attraversare tutti i secoli dell’impero e giungere, pur attraverso numerose trasformazioni, all’altomedioevo (i materiali più tardi dell’*Insula* III si datano tra VII e VIII sec. d.C.), questa casa sembra non vivere oltre la fine del II sec. d.C. I dati in nostro possesso per spiegare questo fatto sono ancora incompleti ma, se confermati, potrebbero farci ipotizzare una distruzione volontaria dell’edificio.

*Giuseppe Lepore*





Casa III M, scavo dei frammenti di intonaco di Secondo Stile pertinenti al piano superiore



Casa III M, frammenti di intonaco dipinto in Primo Stile dalla *pastas* (vano b)

# COMUNICARE ATTRAVERSO L'ARCHITETTURA: LE CORNICI A DENTELLI DELLA CASA III M

## I CONTESTI E LE PITTURE

Alcuni elementi delle abitazioni dovevano essere ideati in modo tale da riprodurre «la stessa magnificenza delle opere pubbliche» («[...] *praeterea bybliotheças, basilicas non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatas, quod in domibus eorum saepius et publica consilia et privata iudicia arbitriaque conficiuntur.*» Vitr. VI, 5, 2). Così l'architetto romano Vitruvio concepiva l'edilizia domestica nel I secolo a.C., con particolare riferimento alle sale di rappresentanza e alla loro funzione. Tale raccomandazione – pressoché contemporanea al passaggio di proprietà della Casa III M di Agrigento a favore di un *dominus* di lingua latina – esprime perfettamente la temperie culturale sottesa alla realizzazione della nuova decorazione pittorica dell'abitazione. In quest'ottica è suggestivo pensare alle componenti in stucco – cornici, modanature e elementi a imitazione di parti architettoniche – come rappresentazioni che fanno eco a grandi elementi strutturali in materiale lapideo impiegati nelle *publica opera*, sintetizzando un richiamo culturale e identitario ben preciso e decodificato dal pubblico che li osservava. Attraverso l'esposizione delle pitture e delle modanature, il signore della casa e committente poteva comunicare molto di sé, attraverso un linguaggio architettonico che fungesse da quinta scenica alla sua apparizione in ambito privato: dovrebbero essere così interpretati alcuni esemplari rinvenuti nello scavo della Casa III M. Questi elementi confermano il fatto che l'abitazione veniva intesa come uno strumento di comunicazione: essa riproponeva i modelli di riferimento della società in cui era stata concepita.

Analizzando tre tipologie di cornici rinvenute è possibile osservare alcuni cambiamenti nella resa dei loro elementi, che suggeriscono una parallela trasformazione delle forme del *decus* e delle derivate suggestioni di *decor*. Nella stessa abitazione convivono contemporaneamente tre diversi tipi di cornice a dentelli che sono chiaro indizio del rinnovamento delle formule decorative, al passo con i tempi e i costumi delle *élites*: una più antica cornice a stretti dentelli in rilievo, un tipo di modanatura in cui vengono sovradipinti i dentelli – divisi da una sottile banda nera a rappresentare la finzione dell'ombra proiettata – e infine una cornice a dentelli totalmente dipinta e bidimensionale. Per quanto riguarda la cornice a dentelli in rilievo gli esemplari rinvenuti sono attualmente limitati e i frammenti non permettono di ricostruire integralmente la successione delle modanature, che ad ogni modo si suppone non dovesse avere un'estensione molto più ampia di come si presenta. In effetti, se confrontata con la cornice delle *fauces* della Casa Sannitica di Ercolano – decorate con un sistema strutturale a bugne policrome – si osservano dimensioni analoghe e una resa simile dei dentelli in rilievo. Nel caso di Agrigento, a fronte di una più semplice scansione delle modanature, la cornice è impreziosita da una scanalatura dipinta in rosso che sembra essere costante negli elementi in stucco giudicati i più antichi di questa casa. Tali elementi potrebbero essere stati mantenuti – a immagine di pregiata *vetustas* – forse a marcare ingressi o passaggi. In virtù dei tanti esemplari rinvenuti, sembra invece che le altre due cornici siano parte della deco-

razione parietale caratteristica del sistema architettonico-illusionistico dei piani superiori dell'abitazione. Dal momento che dentelli dipinti sulle modanature fortemente aggettanti delineano un primo tentativo di innovazione verso l'illusione pittorica, il frammento di intonaco che raffigura la cornice totalmente dipinta rappresenta il più compiuto *trompe-l'œil* che poteva impreziosire un'area limitata della casa, par-

ticolarmente prestigiosa e rilevante. Tali brevi riflessioni permettono quindi di interpretare i reperti come elementi catalizzatori di significati: lungi dall'essere meri oggetti ornamentali, essi sono tramiti di valenze simboliche capaci di rappresentare la potenza del signore della casa e, per estensione, della sua antica *gens*.

*Michael Benfatti*



Frammento di cornice a dentelli in rilievo dagli strati di crollo della Casa III M di Agrigento. Si noti la scanalatura dipinta in rosso tra l'area dei dentelli e la sopracornice



Reperti in stucco e intonaco dalla Casa III M di Agrigento. A sinistra: frammento di cornice a dentelli dipinti, si noti la scanalatura color porpora. A destra: frammento di intonaco raffigurante una cornice a dentelli totalmente dipinta. Si noti la resa tridimensionale del dentello che ha dimensioni analoghe al frammento di destra

# TECTORES E PICTORES AD AGRIGENTUM

## I CONTESTI E LE PITTURE

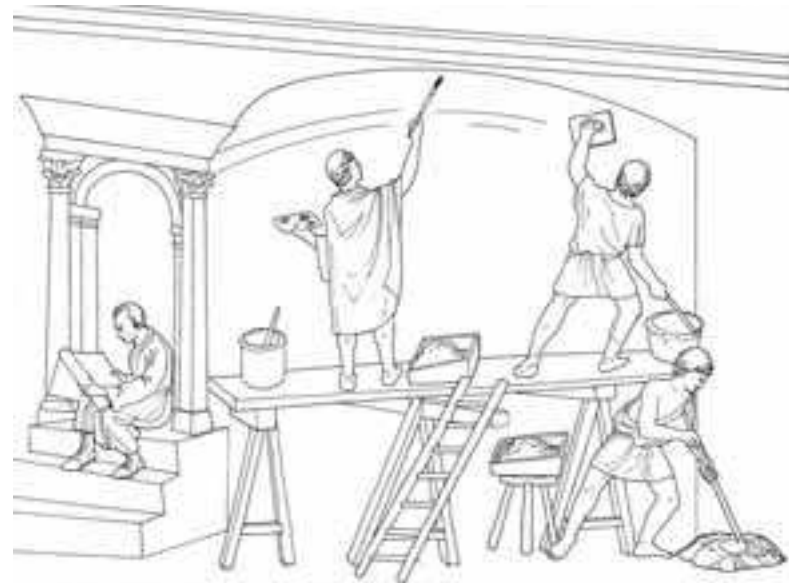
Un tema particolarmente dibattuto nello studio della pittura antica è quello della ricostruzione della struttura e dei metodi di lavoro delle botteghe di artigiani che si occupavano della decorazione degli interni degli edifici. Le fonti scritte (soprattutto l'editto di Diocleziano) e quelle iconografiche (la famosa stele di Sens) ci dimostrano che all'interno di ogni bottega dovevano convivere e collaborare diverse figure di professionisti, tra cui un *tector* (incaricato di stendere il *tectorium*, ossia la sequenza di strati di preparazione funzionali alla realizzazione della decorazione ad affresco) e diversi pittori: il *pictor parietarius*, ad esempio, si incaricava di eseguire le campiture di base e le decorazioni più semplici, mentre il *pictor imaginarius* interveniva sulle parti figurate e in particolare nelle copie di quadri famosi che spesso venivano collocati al centro della parete dipinta.

Molti dati, poi, possono essere ricavati dall'analisi del materiale pittorico stesso nel momento del recupero durante lo scavo archeologico: il retro dell'intonaco, ad esempio, ci fornisce molte informazioni sulla tecnica e sui materiali con cui era realizzata la muratura originaria e sui sistemi di aggrappo dell'intonaco alla parete, così come l'analisi della stratigrafia e della composizione dei vari livelli di intonaco ci può fornire indicazioni sulla qualità dell'opera e anche sulla cronologia relativa (ad esempio, il numero complessivo degli strati di intonaco tende a diminuire col passare del tempo).

Altre informazioni si possono ottenere dall'analisi dei pigmenti e della tecnica decorativa, dai segni, più o meno casuali, che si possono os-

servare a luce radente sulla superficie pittorica (unghiate, graffiti etc...), e dalle tracce preparatorie utilizzate per la stesura della decorazione (dall'incisione al disegno preparatorio).

*Giuseppe Lepore*



Sens, stele con rappresentazione dell'attività dei decoratori (da Adam 2011, p. 243)

Una griglia di costruzione servì per organizzare la decorazione ad affresco recuperata in frammenti dagli scavi della Casa della Gazzella (I E/F). Al di sotto della trama di ghirlande e fiori si riconoscono infatti il reticolo tracciato mediante l'uso della corda battuta o di uno strumento a punta e i cerchi profondamente incisi nell'intonaco con il compasso. Gli angoli formati dall'intersezione delle linee rette sono sia retti, sia acuti e indicano che la composizione doveva essere impostata su più assi di costruzione. Le circonferenze, al centro delle quali si distingue chiaramente il punto di rotazione del compasso, hanno invece un raggio di ca. 5 cm e sono state realizzate premendo energicamente lo strumento sulla parete umida, come mostra il netto solco nella malta. Decisamente suggestiva è poi l'impronta digitale lasciata dall'esecutore sull'intonaco fresco, il quale, un po' sbadatamente, mentre eseguiva i motivi decorativi, si appoggiò con troppa forza sulla mano e impresse il pollice sulla superficie affrescata. Attraverso queste tracce è possibile dunque ricostruire le azioni compiute dal *pictor* per allestire la decorazione e la strumentazione di cui era equipaggiato. Allora lo immaginiamo tendere il cordino fissato in due punti e lasciarlo rimbalzare sull'intonaco fresco così da segnare le linee guida rette, oppure posizionare la punta del compasso nei punti di intersezione delle linee per abbozzare le circonferenze dei motivi circolari e, infine, dipingere ghirlande, petali e fiori con veloci pennellate, cariche di colore.



Clelia Sbrilli

Casa della Gazzella (I E/F), frammento con segni di corda battuta



Casa della Gazzella (I E/F),  
frammento con segni lineari tracciati con uno strumento appuntito



Casa della Gazzella (I E/F),  
frammento con segni di compasso e impronta digitale

I recenti scavi nella Casa III M hanno inoltre offerto la fortunata occasione di apprezzare come, in questa casa, fossero costruiti i muri a cui aderivano gli affreschi e con quali espedienti gli strati di malta e di intonaco fossero ad essi saldamente attaccati.

Sul retro dei frammenti di Secondo Stile, con bugne variopinte e ortostati color cinabro, è stato infatti notato il calco in positivo delle picchiettature, ossia delle scalpellature con cui normalmente si punteggiava una vecchia parete dipinta per facilitare l'adesione su di essa di una nuova decorazione.

In questo caso, invece, i segni paiono essere relativi alla scalpellatura del muro perimetrale dell'ambiente, che doveva essere in argilla e che dunque, con questa pratica, veniva sapientemente reso scabro e irregolare per sostenere più saldamente la decorazione ad affresco, certamente molto pesante.

Le pitture recuperate nell'antica abitazione permettono inoltre di valutare i caratteri di una produzione di livello qualitativo indubbiamente altissimo, come mostrano la raffinatezza del trattamento della superficie, perfettamente lisciata e resa brillante, la selezione cromatica operata, in cui si fa largo uso del cinabro, che da Plinio sappiamo essere un colore a spese del committente, la realizzazione differenziata delle grandi campiture *a fresco* e la sovradipintura delle decorazioni accessorie stese *a secco* quando la parete era ormai asciutta.

Tutti questi elementi ci permettono di comprendere la grande perizia

raggiunta dalle maestranze agrigentine nella pratica dell'affresco e la loro piena padronanza di ogni espediente tecnico utile alla migliore resa finale.

*Riccardo Helg*



Casa III M,  
calco in positivo  
dei segni di picchiettatura  
visibili sul retro  
di un frammento

“Scrittura spontanea graffita, tracciata a carbone o dipinta, che fermava sui muri pensieri, emozioni, messaggi, parole salaci, sfoghi occasionali o effimeri”: così esordiva Guglielmo Cavallo nella prefazione al suo *Graffiti latini. Scrivere sui muri a Roma antica*, edito per i tipi della Bompiani nel 1991. E questo è quanto troviamo anche sugli intonaci delle abitazioni del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento, che ci consentono di affacciarci nella vita quotidiana dei proprietari e di quanti frequentavano la casa.

Chi scriveva alle pareti? Cosa? Quando? Perché? Una serie di interrogativi si apre su questo tipo di documentazione, legata all'ocasionalità della circostanza, alla velocità dell'appunto tracciato con uno strumento di fortuna, al capriccio estemporaneo di lasciare sul muro il proprio pensiero, al fluido stesso della vita quotidiana. A differenza dei *tituli picti*, che erano concepiti nell'ambito della bottega e che in genere venivano tracciati da *pictores* di professione, secondo schemi preordinati e cartoni coerenti con l'impianto decorativo delle pareti, i graffiti sono infatti una forma di scrittura totalmente libera ed effimera, affidata all'autonoma espressione e all'estro di chi si trovava a passare in quel luogo per i più svariati motivi. Nella Casa III M, ad esempio, lo strato di crollo in cui sono stati recuperati gli intonaci restituiscono una documentazione estremamente frammentaria, fatta di stralci di testi, frustoli di lettere, segni incisi difficili da leggere, da interpretare e da contestualizzare, ma che ne lasciano intravedere la ricchezza e la potenzialità, se non anche la straordinarietà. Premesso che lo stato ini-

ziale del lavoro di recupero rende difficile e in alcuni casi impossibile poter dare informazioni che non rischino di essere imprecise e in qualche caso troppo generiche, è altrettanto importante presentare in forma preliminare i risultati di una prima fase di schedatura e di studio, al fine di inquadrare i testi nella cornice storica che viene man mano delineandosi.

I frammenti iscritti individuati, dei quali si presenta in questa sede una piccola selezione, sono riconducibili sostanzialmente a due gruppi: un primo gruppo, su fondo colorato in giallo ocre, rosso e bruno, proviene verosimilmente da un'unica stanza, situata al piano superiore ed affacciante sulla *pastàs*, che sulla base della posizione centrale, dell'ampiezza e del pregio della decorazione parietale viene interpretata come una sala prestigiosa di ricevimento, in cui il *dominus* salutava ed accoglieva ospiti e clienti, che potevano anche passare delle ore ad aspettarlo; un secondo gruppo, su fondo bianco, è probabilmente da ricondurre invece alle pareti della stanza corrispondente al piano inferiore, di ampie dimensioni e ugualmente aperta al passaggio di un vasto pubblico, ma di costruzione più antica e decorazione pittorica precedente.

Sono stati individuati lettere e disegni tracciati con un punteruolo o con un oggetto qualsiasi a punta aguzza, a mano libera, da diversi scriventi, con disomogeneità calligrafiche dovute non alla distanza temporale, ma alle abilità scritte del singolo individuo, allo strumento utilizzato, probabilmente anche alla posizione dello scrivere. In particolare a testi graffiti da mano sicura e *ductus* fluido ed elegante, da ricondurre a individui



con una piena e matura alfabetizzazione, se ne affiancano altri con lettere incerte e disarticolate, quasi sempre in rozza capitale posata, che farebbero pensare a persone che avevano ricevuto solo i primi rudimenti dell'insegnamento elementare, altri con aspetto più marcatamente corsivo. Ci sono disegni, ispirati all'ambito marinaresco, come la chiglia di una nave (Scheda 3), o al mondo animale, come un cavallo, e scritte di varia lunghezza (Schede 1-3), che vanno dai semplici nomi, tracciati per la volontà di lasciare la memoria di sé e del proprio passaggio, a numerali, da ricondurre a conti o indicazioni cronologiche, fino ad appunti di ordine economico e notazioni di vita quotidiana.

Se il *terminus ante quem* per la datazione è il momento della distruzione della *domus* entro la fine del II sec. d.C., come momento iniziale non si può risalire oltre la fine del II sec. a.C., quando la casa di I fase cambiò proprietario e la decorazione pittorica venne aggiornata secondo le mode del II Stile. I graffiti sono tutti in lingua latina, segno della piena romanità del proprietario e dei frequentatori della sua casa. Un personaggio dunque importante, di un certo livello sociale, probabilmente con un ruolo politico di primo piano, rappresentante del nuovo ceto dirigente venuto da Roma, che però ad un certo punto della sua carriera dovette cadere in disgrazia e incorrere in un procedimento giudiziario che gli sottraeva i beni e forse anche la vita: di certo la sua casa venne rasa al suolo, per non essere più ricostruita ma lasciare spazio ad un lotto non più edificato, declinato forse ad area comune o privata a destinazione cortilizia o ortiva.

## DISEGNI E SCARABOCCHI

Fra i disegni appare una nave (Scheda 3), di cui si riconosce l'ampia chiglia arrotondata, che farebbe pensare ad una nave per trasportare merci, e un quadrupede con criniera, evidentemente un cavallo, tracciato rozzamente da mano inesperta in forme estremamente stilizzate. Sono questi temi piuttosto comuni che troviamo ad esempio rappresentati a Roma nella *Domus Tiberiana* o nel *Paedagogium*.



Graffito con cavallo

## I GRAFFITI

Su un fondo sfumato rosso e ocra, si conserva la parte finale di tre linee di scrittura, tracciate a sgraffio con uno strumento a punta. Le lettere sono graffite da mano sicura, secondo modelli tipici del I sec. d.C., con la E a barre verticali parallele e la V tracciata ora secondo l'alfabeto capitale posato, ora secondo quello corsivo, come ricorre anche su graffiti pompeiani (e.g. CIL IV 5296, add. p. 705).

Si legge:

[—]V  
[—- l?]itteras qui  
[—]ettus

Altri frustuli di lettere si individuano lungo il margine destro, quello in alto riferibile ad una E e a due tratti paralleli, quello in basso ad una P.

Dalla stessa parete ma da mano diversa, con scrittura meno elegante e lettere dal *ductus* disarticolato, è stato graffito un testo su almeno due linee (Scheda 3), in cui si potrebbero riconoscere le finali di due gentilizi in caso nominativo:

[—-]+inius  
[—-]+++IVS

*Simona Antolini*

## CATALOGO

**1** - Frammenti di decorazione con imitazione marmorea e iscrizione

Quartiere ellenistico-romano

Scavo: 1953-55

Il nucleo è composto da due frammenti di intonaco ad imitazione marmo venato (alabastro), provenienti da un contesto non precisato. Entrambi i frammenti mostrano lettere incise. È inoltre presente un filetto bianco al centro del frammento.

*Elena Svettini Remme*



**2** - Frammenti con specchiature verde e rossa con iscrizione

Quartiere ellenistico-romano

Scavo: anni '50

Il nucleo è composto da due frammenti di intonaco dipinto rappresentante una campitura di colore rosso e verde, separate da un filetto bianco, provenienti da un contesto non precisato. Entrambi i frammenti mostrano tracce di lettere incise.

*Elena Svettini Remme*

**3** - Frammenti di decorazione con imitazione marmorea e iscrizione

Quartiere ellenistico-romano (probabilmente Casa III F, vano 29)

Scavo: 1953-55

Il nucleo è composto da due frammenti di intonaco dipinto a imitazione di un finto marmo, entrambi provenienti da un contesto non precisato. Un frammento mostra nella sezione inferiore, su sfondo verde, un graffito a forma di nave; l'altro presenta tracce di lettere incise nella sezione su sfondo viola.

*Elena Svettini Remme*



# PINGERE SANCTA. PITTURA PALEOCRISTIANA E BIZANTINA AD AGRIGENTO

## I CONTESTI E LE PITTURE

Poche le testimonianze di intonaci dipinti provenienti dall'estesa necropoli paleocristiana che occupò le aree circostanti i templi greci lungo la collina meridionale. Alcuni resti sono ancora visibili *in situ* nella catacomba agrigentina più grande, conosciuta come Grotta Fragapane, esempio significativo dell'architettura funeraria ipogeica opera dei fossori, che cavarono il costone di roccia nel tratto meridionale della cinta muraria tra il IV ed V secolo d.C., inglobando anche le preesistenti cisterne a campana di età greca. A metà circa della galleria principale, in origine a volta, si trova l'arcosolio monosomo I, con nicchia a sesto ribassato, sulla cui parete di fondo si apre una nicchia arcuata più piccola funzionale, sembra, alla deposizione degli oggetti del rito. L'intradosso conserva tracce dell'originaria decorazione caratterizzata da riquadri limitati da fasce, che racchiudono piccole rose rosse e foglie verdi. Anche nell'arcosolio monosomo E rimangono tracce di motivi fitomorfi e festoni intrecciati.

Nel cubicolo H, realizzato in tempi diversi, con nicchie, tombe a cassa e a *forma*, rimangono tracce di decorazione pittorica a riquadri con ghirlande di petali rossi annodati a nastri verdi.

Altri frammenti di intonaco dipinto, staccati nel 1952 dalle nicchie U e V del settore meridionale della catacomba, presentano rose rosse stilizzate, un ramo di palma e le due lettere SE, dipinte in rosso su fondo bianco. Qui sono stati rinvenuti un antoniniano di Claudio il Gotico (268-270 d.C.) e un AE3 di Arcadio, emesso dalla zecca di Eraclea Tracica (355-402 d.C.), indicatori importanti della frequentazione

del luogo. Da un complesso funerario più piccolo, noto come ipogeo P, sono stati recuperati frammenti della decorazione originaria a motivi fitomorfi in rosso e verde su uno sfondo bianco. Da qui proviene anche la lastra di copertura di una tomba, dipinta con rose rosse a stelo lungo con foglie e ghirlande.

Le rose, generosamente sparse sul fondo ad evocare il *paradeisos*, che accoglie l'anima del defunto, è un *leitmotiv* della pittura anche dei contesti funerari pagani. Oltre all'ipogeo di Gargaresh e di Crispia Salvia a Marsala, ricordiamo gli esempi nelle catacombe siracusane ex Vigna Cassia S. Lucia ed il mausoleo Politi.

*Valentina Caminneci*



Frammenti di intonaco dipinto dalle nicchie U, V della Grotta Fragapane

Le indagini recenti nell'*Insula IV* del Quartiere ellenistico-romano hanno consentito di aggiungere un ulteriore documento al limitato *corpus* della pittura paleocristiana agrigentina. Sulla parete settentrionale di una cisterna, pertinente al complesso termale del settore B, poi ristrutturata e riutilizzata, è stata infatti messa in luce una croce monogrammatica dipinta in rosso sull'intonaco, dai cui bracci pendono le lettere apocalittiche  $\alpha$  e  $\Omega$ , sormontate a loro volta da una piccola croce. L'originaria cisterna, denominata vano 10B, è stata modificata più volte, con l'apertura di una porta di accesso sul lato meridionale, la suddivisione in due vani collegati tramite una soglia, successivamente tamponata. A queste diverse fasi di ristrutturazione, che comportarono la graduale sopraelevazione dei piani di calpestio, corrispondono con ogni probabilità forme differenti di utilizzazione, che comprendono anche la destinazione ad area di lavoro e di conservazione di derrate. Non è stato finora possibile identificare il livello di vita da mettere in relazione con la stesura dell'intonaco sulle pareti del vano e la realizzazione della decorazione dipinta, livello che forse non è stato ancora raggiunto dallo scavo. Per il suo significato escatologico e salvifico, l'associazione della croce monogrammatica con le lettere dell'alfabeto greco  $\alpha$  e  $\Omega$ , utilizzate nell'Apocalisse di Giovanni per indicare in Cristo l'inizio e la fine di ogni cosa, ricorre spesso in ambito funerario, dipinto nelle catacombe o scolpito su sarcofagi. Nel caso agrigentino, è probabile la connessione con il riuso dell'area e di diversi vani delle terme per sepolture. E' probabilmente significa-

tiva, in particolare, la vicinanza con il vano 8B, anch'esso in origine una cisterna, riutilizzata per inserirvi quattro tombe, delimitate e coperte da lastre di calcarenite. Gli elementi di cronologia più significativi sono stati rinvenuti nella tomba 3B, nella quale erano sepolti, a distanza di tempo l'uno dall'altro, quattro bambini, accanto a ciascuno dei quali era stata deposta una brocchetta. Confrontabili con analoghi reperti rinvenuti nelle tombe di San Leone, le brocchette sono databili al VII secolo, cronologia coerente, d'altronde, con la datazione degli strati asportati all'interno del vano 10B.

*Maria Serena Rizzo*



Dettaglio della lastra di copertura di tomba dall'ipogeo P



Croce dipinta nell'ambiente 10b delle terme di Agrigento

# IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DI UNA PARETE DIPINTA NELLA CASA I E/F

## IL RECUPERO, IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE

### ***Il wafer climatico: comunicazione e pratica conservativa***

La realizzazione del cosiddetto *wafer climatico* nel vano *d* della Casa della Gazzella, nell'*Insula I* del Quartiere ellenistico-romano, rappresenta una risposta temporanea alle esigenze conservative emerse dallo studio dello stato del degrado e delle alterazioni. L'intervento, effettuato dall'Università di Bologna, intende inibire i fattori ambientali responsabili del degrado delle pitture antiche. Non si tratta di un restauro, piuttosto di un pronto intervento atto a garantire la preservazione del manufatto con la prospettiva di una futura operazione che risolva le criticità conservative senza confrontarsi con lo stato d'urgenza. Il *wafer* è quindi la rielaborazione di una protezione che prende il proprio nome dalla successione di strati di materiali che creano un ambiente igrotermico positivo e controllato per il reperto.

Il manufatto è attualmente coperto dalla struttura protettiva, dunque non visibile a studiosi e visitatori. Questa situazione in apparenza svantaggiosa è stata trasformata in opportunità: sulla superficie esterna del *wafer* è installata una riproduzione in scala 1:1 delle pareti sottostanti, alle quali è stata sovrapposta in trasparenza una proposta di ricostruzione degli originali schemi decorativi dipinti del vano. Ora, oltre a poter apprezzare il manufatto come si è conservato, è possibile fornire l'esperienza aggiuntiva del restauro virtuale, derivato dallo studio dei segni di preparazione delle campiture della parete e da labili tracce di colore superstiti. Il restauro virtuale, elaborato a partire da modelli digitali ottenuti attraverso tecnologia *Laser Scanning*, non sa-

rebbe altrimenti apprezzabile dal pubblico che viene così maggiormente coinvolto. La nitidezza della stampa è calibrata per essere visibile da lontano unitamente al pavimento musivo, inducendo i visitatori a mantenersi al di fuori del vano ed evitando così che il mosaico sia calpestato, secondo un meccanismo di *protezione passiva*. L'assenza di un testo esplicativo aumenta la capacità di divulgazione dell'installazione, che da sola riesce ad assecondare i diversi gradi di lettura, i differenti interessi, competenze e coinvolgimento del pubblico.

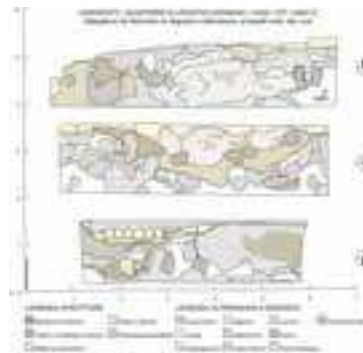
*Michael Benfatti*

### ***Archeologia pubblica: l'occasione della Casa della Gazzella***

Il progetto risponde a un aspetto della disciplina archeologica emerso con crescente forza negli ultimi decenni: l'archeologia pubblica. La prima definizione di *public archaeology* risale agli anni '70, quando si cominciò a riflettere sulla relazione tra archeologia, diritto di proprietà e gestione del suolo pubblico. Il dibattito considerò innanzitutto l'interrelazione tra archeologia e pubblica fruizione. Tali riflessioni portarono la realtà accademica a riconoscere la nuova necessità di presentare l'archeologia a soggetti che normalmente non se ne occupano attivamente, rispondendo al concetto anglosassone di *Educational Archaeology*. L'archeologia pubblica consiste in una molteplicità di pratiche volte alla restituzione della conoscenza e del pa-

rimonio archeologico al pubblico. Questa necessità non parte solo dalla considerazione che spesso gli archeologi operano con fondi pubblici, quindi tale pratica rende in qualche modo conto dei fondi destinati alla ricerca, ma anche dal fatto che il patrimonio deve rispondere per definizione ai principi di possesso e di accesso da parte della comunità – a patto che ciò non ne mini la conservazione. La ritrovata attenzione verso il fruitore ha lo scopo di incontrare gli interessi di più *pubblici*, latori di domande differenti. La missione archeologica dell'Università di Bologna sostiene tale sensibilità incentrando il proprio operato sulla restituzione alla collettività delle attività che svolge, servendosi anche dei recenti strumenti di comunicazione sviluppati dai media. L'ottica di compartecipazione, definita *open archaeology*, mette a disposizione degli interessati strumenti d'accesso facilitato ai risultati della ricerca. In tale contesto la funzione comunicativa del *wafer climatico* della Casa I E/F. L'installazione sintetizza la riflessione e lo studio svolti per la salvaguardia e la comprensione del bene archeologico, diventando l'occasione per offrire uno strumento d'accesso immediato alla comprensione dell'evidenza antica. Il ruolo del pubblico non è dunque quello di passivo spettatore o ascoltatore, ma al contrario, di parte attiva per la conservazione e la comprensione del Quartiere. In questo modo si vuole costruire un modello che reinserisca gli archeologi nella collettività, a cui è garantita la restituzione del patrimonio messo a disposizione in piena trasparenza.

Niccolò Savaresi



Casa della Gazzella (I E/F), vano *d*, Quartiere ellenistico-romano, Agrigento. Mappatura dei fenomeni di degrado e alterazione. (elaborazione M. Benfatti)



Il *wafer climatico* in fase di assemblaggio dei grandi pannelli coibentanti



Casa della Gazzella (I E/F), vano *d*, Quartiere Ellenistico-Romano, Agrigento. Il *wafer climatico* ultimato con l'installazione della riproduzione delle pareti in scala 1:1 e la proposta di restauro virtuale visibile in trasparenza

# INTERVENTI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO

## IL RECUPERO, IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE

### **Pratiche di pronto intervento sullo scavo archeologico: gli intonaci**

L'indagine archeologica di un contesto di crollo in cui compaiano reperti ad intonaco – come nel caso della Casa III M di Agrigento – significa in prima istanza applicare una serie di interventi puntuali mirati alla stabilizzazione dell'integrità strutturale del manufatto. Queste pratiche – utili alla messa in luce del reperto e al successivo prelievo – rientrano all'interno delle attività di pronto intervento applicate in cantiere, contestualmente all'azione di scavo.

Tali operazioni non possono essere demandate unicamente alla figura del restauratore, è dunque opportuno che anche gli archeologi siano preparati ad affrontare situazioni in cui è necessario procedere in modo tale da rendere progressivo il passaggio del manufatto dal terreno all'ambiente esterno, stabilizzando il microclima e l'integrità strutturale del reperto ad intonaco per consentirne la conservazione e lo studio.

L'indagine della Casa III M rappresenta una situazione complessa dal punto di vista della conservazione preventiva poiché la condizione di rinvenimento degli intonaci è particolarmente diversificata e necessita dunque di metodologie d'approccio differenti, a seconda che si tratti di frammenti di piccole e medie dimensioni in crollo, grandi porzioni di decorazione parietale e stucchi oppure di pareti che mantengono la finitura pittorica *in situ*. Generalmente le modalità di messa in sicurezza del manufatto prevedono consolidamenti coesivi con resine sintetiche che scongiurino il progressivo sbriciolamento delle malte;

spesso è utile realizzare velature che mantengano in connessione più frammenti di un unico elemento.

Un discorso a parte merita lo stacco dal terreno di grandi frammenti di intonaco o modanature in stucco, per i quali si è messo a punto il sistema di inglobamento entro un supporto di schiuma poliuretanica che permette di rimuovere il reperto, adeguatamente isolato, senza causare sollecitazioni meccaniche dannose. Infine, per le superfici decorate ancora aderenti alle pareti si interviene normalmente con iniezioni di malte fluide per ristabilire la continuità con il supporto murario e attraverso la sigillatura dei bordi con malte magre, per evitare distacchi e infiltrazioni.

*Michael Benfatti*

### **Gli interventi dopo lo scavo: un esempio di restauro conservativo**

In seguito al rinvenimento dei frammenti e agli interventi di preconsolidamento eseguiti sul campo dagli archeologi, nel caso di intonaci dipinti o stucchi è indispensabile procedere con operazioni di conservazione o di restauro che garantiscano la stabilità del manufatto nel tempo. Un esempio di applicazione di questa procedura è il lavoro svolto sui frammenti provenienti dalla Casa III M, che contestualmente allo studio e alla catalogazione hanno richiesto molta attenzione per garantirne l'ottimale conservazione.

Sui frammenti esaminati, dove necessario, sono state eseguite ope-



razioni di consolidamento, sulle lesioni della superficie o nei distacchi degli strati, incollaggi, nei casi di frattura o dove venivano identificati attacchi fra due o più frammenti, e soprattutto operazioni di pulitura delle superfici di finitura per migliorarne la leggibilità. In tale contesto, fra i numerosi interventi eseguiti, un caso particolare è stato un frammento di intonaco dipinto con mensola che versava in pessime condizioni conservative a causa di sbalzi termoigrometrici e dell'azione di un roditore che aveva creato una tana al suo interno. Il manufatto presentava gli elementi in rilievo staccati e un'elevata friabilità dell'arriccio che ne comprometteva la staticità.

L'intervento è stato rivolto principalmente a ripristinare la stabilità fisica, tramite il consolidamento della malta e la stuccatura delle mancanze di questa per mantenerne la continuità, alla riadesione dell'intonachino con l'arriccio, e a ricollocare, dove possibile, gli elementi aggettanti con incollaggi puntuali e stuccature. Infine le stuccature superficiali sono state reintegrate ad acquerello, mantenendo la distinguibilità dell'intervento, per ridurre l'interferenza visiva e ricreare la continuità cromatica.

In generale, nell'ambito della conservazione, tutti gli interventi non possono mai considerarsi definitivi e per garantire il mantenimento delle condizioni di conservazione e la trasmissione nel tempo delle opere sono sempre necessarie operazioni di manutenzione sia diretta che indiretta.

*Gabriella Chirco*



*Recto* del frammento di intonaco dipinto con mensola prima dell'intervento di restauro

Scavo del crollo delle pareti del vano A, Casa III M, Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento. Frammento di intonaco policromo, retro di un frammento di cornice in stucco velinata e centina per la realizzazione del guscio di protezione in poliuretano espanso utile allo stacco



*Recto* del frammento di intonaco dipinto con mensola dopo l'intervento di restauro

# LA RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLE PITTURE DI AGRIGENTUM

## IL RECUPERO, IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE

Lo stato frammentario in cui spesso giunge a noi la pittura parietale antica richiede un accurato e paziente lavoro di ricomposizione che inizia sullo scavo con la suddivisione preliminare dei reperti e prosegue in laboratorio con la selezione e l'assemblaggio dei frammenti. In questo procedimento di indagine la ricostruzione grafica rappresenta uno strumento di grande utilità che consente di perfezionare quanto osservato in modo diretto e di restituire il sistema decorativo nel quale i frammenti si collocavano.

Nel caso delle pitture di *Agrigentum* e, in particolare, nello studio dei frammenti recuperati in crollo della Casa III M è stato possibile ricostruire alcuni sistemi decorativi dell'edificio, anche se i dati attualmente disponibili non hanno consentito di raggiungere lo stesso grado di completezza in tutti i casi presentati. Prenderemo in esame i due esempi più significativi, entrambi provenienti da due stanze adiacenti del piano superiore e inquadrabili nei sistemi "architettonico-illusionistici" in voga nel I sec. a.C., caratterizzati da architetture dipinte che ampliano in modo illusivo lo spazio reale.

*Paolo Baronio, Riccardo Helg*

Nel primo caso tale propensione appare limitata e la parete si presenta ancora compatta e caratterizzata da campiture piene, in continuità con i sistemi decorativi precedenti che imitavano, con pittura e stucco, un rivestimento in lastre di marmo e pietre di vario tipo. La semplicità sintattica di tale sistema, che può dunque considerarsi di transizione,

e l'abbondanza dei frammenti ad esso attribuibili hanno consentito di ricostruire con un buon grado di attendibilità la scansione dell'intera parete, in particolare la sequenza cromatica che la caratterizzava e l'utilizzo combinato di elementi in aggetto (la cornice in stucco alla sommità della parete) e di elementi illusivi (la cornice dipinta fra zona mediana e superiore).

La proposta grafica qui presentata, tuttavia, non si basa solo sui frammenti individuati e ricomposti, che, pur numerosi, non consentono di ricavare tutti i dati necessari: l'altezza di alcuni elementi, come le bugne della zona superiore o gli ortostati della zona mediana, è stata ricavata in analogia a quanto riscontrato in altre pitture di ambito siciliano e attraverso lo studio delle proporzioni dei loro moduli compositivi. Calzante appare il confronto con le pitture di Solunto, dove si ritrovano alte zoccolature e zone mediane scandite da ampi ortostati, e, più in generale, con il repertorio decorativo dell'epoca per scelte cromatiche e tecnica esecutiva.

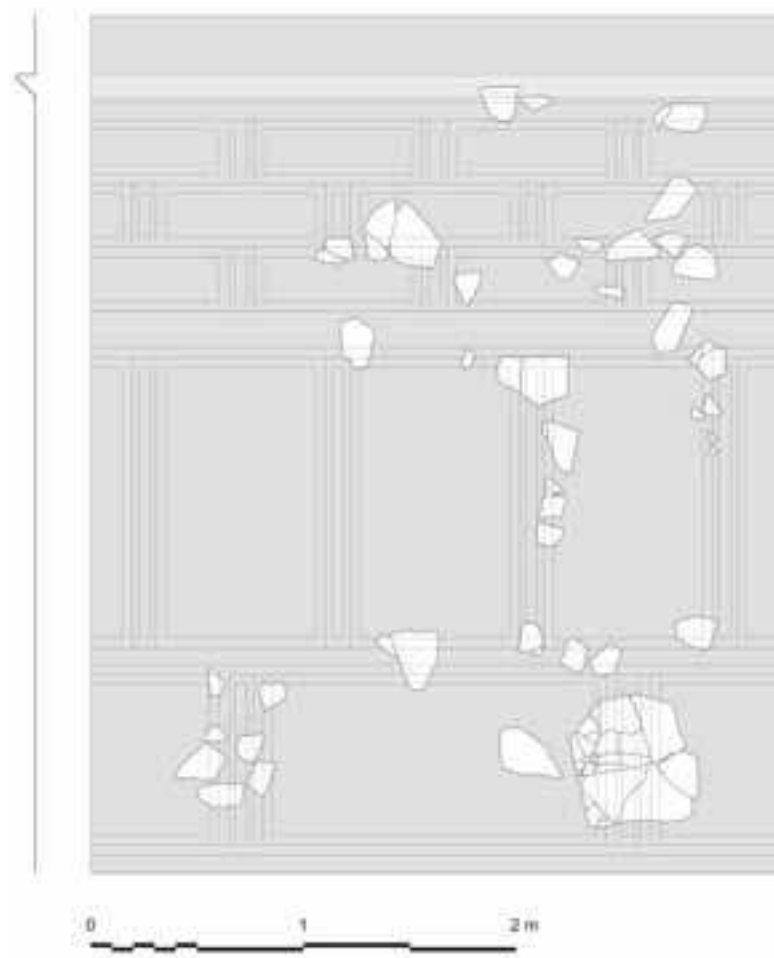
*Riccardo Helg*

Meno completa è la ricostruzione proposta per il secondo sistema decorativo, limitata per il momento alla sola zona superiore della parete, per la quale si dispone di dati più certi. La maggiore complessità dello schema compositivo non deve essere necessariamente considerata indizio di uno stadio di sviluppo successivo; tale sistema, infatti, oltre ad alcune affinità esecutive, condivide con il precedente l'impiego

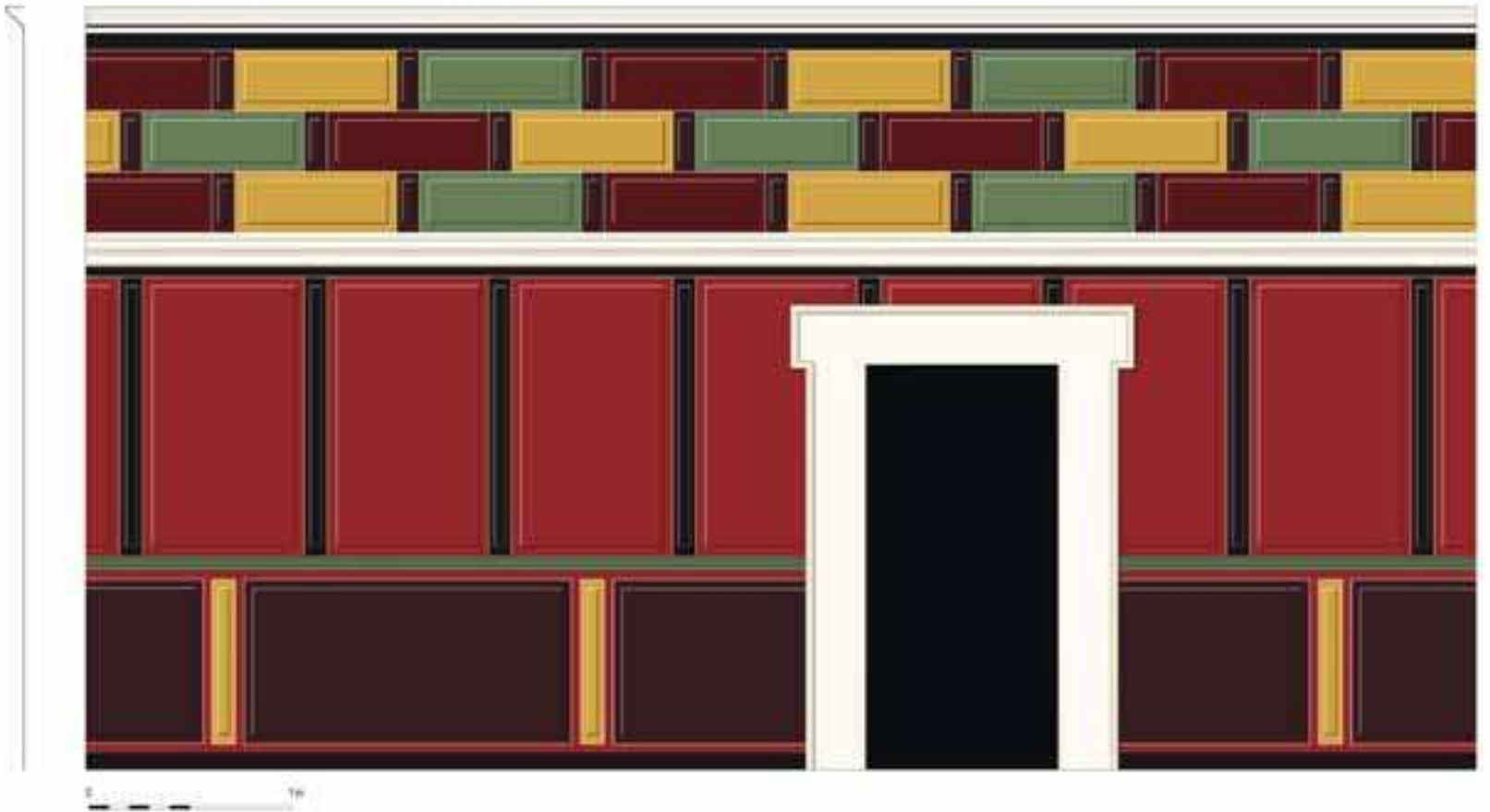
combinato di pittura ed elementi in stucco, che qui troviamo nell'imponente sequenza di cornici posta sopra al colonnato dipinto a conferire monumentalità alla parete.

Protagoniste nella costruzione dello spazio illusionistico sono alcune colonne con fusti scanalati sormontati da eleganti capitelli corinzi che scandiscono uno sfondo in cui si collocano elementi di forte impatto decorativo, come le splendide bande con festoni di foglie di vite e quercia avvolti da nastri colorati o l'elegante fascia con treccia a calici sovrapposti, che collegano rispettivamente i capitelli e i fusti delle colonne (cat. 3.8-3.11). Al sistema appartenevano poi altri elementi che non è stato possibile ricollocare e per i quali si auspica di ricavare nuovi dati dal completamento dello scavo: tra questi, i frammenti di pannelli monocromi o imitanti il marmo bordati esternamente da raffinati motivi a ovoli e punte di lancia (*kyma ionico*) o a palmette e fiori di loto (*kyma lesbio*) (cat. 1.10; cat. 1.11), i resti di un pannello con tracce di figure umane (cat. 3.13) e una sequenza di strette bugne con imitazione dell'alabastro (cat. 3.12).

*Paolo Baronio*



Casa III M, ricollocazione dei frammenti e calcolo dei moduli compositivi (P. Baronio, R. Helg)



Casa III M, sistema architettonico illusionistico "chiuso", da un ambiente del piano superiore, ricostruzione (P. Baronio, R. Helg)



Casa III M, sistema architettonico-illusionistico, da un ambiente del piano superiore (ricostruzione P. Baronio)

# LE DOMUS DI VILLA SAN PANCRAZIO A TAORMINA

OLTRE AGRIGENTO

L'area archeologica all'interno dello storico Albergo Villa San Pancrazio è stata parzialmente esplorata nel secolo scorso dalle Soprintendenze di Siracusa e poi di Messina. Gli scavi, ripresi ed ampliati dal 2015 dall'Università di Messina grazie alla disponibilità degli attuali proprietari, hanno portato alla luce parte di un quartiere residenziale di età ellenistica e imperiale, distribuito su più terrazzi verso il limite nord dell'area urbana e caratterizzato da una lunga vicenda insediativa, che si protrae fino al pieno Medioevo e oltre.

Le fasi edilizie di età ellenistica sono conosciute in maniera assai parziale perché sono state ampiamente obliterate dalla costruzione di nuove unità abitative in età imperiale, le *domus* 1 e 2.

Della *domus* 2, una vasta *domus* a peristilio, sono stati indagati gli ambienti che si aprivano sull'ala nord del cortile e su un lungo corridoio di accesso da ovest. La costruzione della casa risale al tardo I secolo d.C., mentre il suo abbandono si data tra il tardo II secolo e gli inizi del successivo. Entro quest'arco di tempo vennero realizzate le pitture parietali, delle quali ampie porzioni si conservano *in situ*, mentre numerosissimi frammenti sono stati rinvenuti nei crolli. A fronte di pavimenti in malta o in cocchiopesto, gli schemi decorativi delle pareti si differenziano da un ambiente all'altro; i più elaborati caratterizzano l'ambiente all'angolo nord-est della casa (ambiente 8: scheda 1) e l'ambulacro nord del peristilio (ambiente 9: scheda 2).

In un periodo più tardo, tra la prima metà e la metà del II sec. d.C., nel terrazzo più a valle, già occupato da una o più unità abitative di

età ellenistica, viene eretta la *domus* 1. Articolata in numerosi ambienti distribuiti sui lati di un ampio cortile a peristilio, la *domus* è stata utilizzata almeno fino al XII secolo e ha conosciuto più trasformazioni e rifacimenti degli apparati pavimentali e parietali. Alla prima fase costruttiva, con ogni probabilità, risalgono i pregevoli pavimenti a mosaico in bianco e nero con vari motivi geometrici, dei quali almeno uno arricchito con un emblema figurato. Delle pitture parietali coeve rimane purtroppo poco; si conservano invece alcuni lacerti in un ambiente del settore orientale (ambiente 12; scheda n. 3), i quali appartengono però ad un rifacimento della decorazione, come indicato dal fatto che in un punto la pittura copre il muro di chiusura di una porta. La decorazione dell'ambiente è dunque evidentemente successiva alla metà del II sec. d.C. ma non disponiamo di elementi stratigrafici per precisarne la datazione.

Lorenzo Campagna



Taormina, *Domus 1*, panoramica

## Catalogo

**1** - Imitazione marmorea, pannelli monocromi e lesene

Parete sud: h. 0,85 m/ l. 6,97 m - Parete ovest: h. 0,80 m/l. 1,44 m

Dim. ambiente: 7 m x 5 m

*Domus 2*, amb. 8 - Scavo: 2015-in corso

Pittura parietale *in situ*, della quale si conserva la zona dello zoccolo lungo le pareti meridionale ed occidentale dell'ambiente. Un listello viola orizzontale delimita la zona relativa alla base, monocroma bianca. La restante parte è a sua volta ripartita da listelli viola che definiscono un riquadro centrale (1,28 m) ad imitazione marmorea in giallo con venature rosse (tipo marmo numidico). Intorno al riquadro si snoda una cornice (0,40 m) anch'essa ad imitazione marmorea, in bianco con screziature viola. In corrispondenza dell'angolo, alle due estremità delle pareti sud-est, ed est sono ancora visibili due pannelli monocromi di colore verde, i quali scandivano la sequenza di specchiature. Un simile pannello ricorre anche all'estremità sinistra della parete sud-ovest, mentre il tratto destro è caratterizzato da una lesena di colore rosso (0,22 m), le cui scanalature sono sommariamente rese da tre filetti bianchi. Un'altra lesena, similmente tratteggiata, si rintraccia all'estremità sinistra della parete orientale. I due elementi architettonici dipinti, inquadrando l'apertura posta tra le due pareti, avevano probabilmente la funzione di introdurre il visitatore nell'ambiente successivo.

*Claudia Casella*



## 2 - Bande e listelli, elementi vegetali e floreali stilizzati

Parete sud: h. max 0,66 m / l. 5,88m.

Parete nord: h max 0,85m / l. 9,30 m

Parete ovest: h 0,85 m/ l. 0,82 m - Dim. ambiente: 9,30 m x 1, 29 m

*Domus 2*, amb. 9 - Scavo: 2015-in corso

Pittura parietale *in situ*, della quale si conserva lo zoccolo ed una por-

zione della zona mediana, lungo le pareti meridionale, settentrionale ed orientale che delimitano l'ambulacro della *domus*. Le pitture sono contraddistinte da un fondo monocromo bianco, sul quale una banda rossa (cm 3,2) delimita e distingue orizzontalmente due zone. Due ulteriori bande rosse attuano una ripartizione verticale dell'intera parete, inquadrando nella parte relativa allo zoccolo uno scompartimento centrale, di dimensioni più ristrette e ai lati due spazi simmetrici, di dimensioni maggiori. Questi ultimi presentano al centro un motivo vegetale stilizzato con volute e foglioline; nello scompartimento centrale, invece, si sviluppa verticalmente un elemento floreale rosso, anch'esso stilizzato. La ripartizione che caratterizza lo zoccolo interessa anche la porzione mediana, conservatasi solo in corrispondenza della parete settentrionale dell'ambulacro. I due listelli rossi delimitano lo spazio centrale dell'interpannello, anche in questo caso occupato da un elemento floreale, sebbene con caratteristiche diverse: realizzato in verde (per le foglie) con dettagli in rosso (per i boccioli) e delimitato su ciascun lato da un doppio filetto. I riquadri laterali lungo il muro nord-ovest - dove la porzione mediana si conserva meglio - non sono speculari (come nel caso del muro nord-est), poiché nel tratto occidentale, la specchiatura si interrompe in corrispondenza dell'angolo della parete. All'interno degli scomparti si distinguono dei riquadri concentrici (dei quali è visibile solo la porzione inferiore) delimitati da un filetto rosso più esterno, una banda gialla (cm 4) ed un listello rosso, disposti a poca distanza l'uno dall'altro (tra 0,26 e 0,32 m). Al centro della parete settentrionale, tale motivo decorativo è



interrotto dall'ingresso al vano contiguo, tuttavia esso sembra proseguire anche sulla porzione muraria vicina, oltre l'apertura, dove infatti si scorgono un filetto, una banda e un listello che formano un angolo.

*Claudia Casella*



### 3 - Ghirlanda tesa e bordo a giorno

Dim. ambiente: 3,4 m x 4,2m - *Domus 1*, amb. 12 - Scavo: anni '70-'80

Pittura parietale *in situ*, della quale si conserva la parte corrispondente allo zoccolo lungo tutta la parete occidentale e parte delle pareti settentrionale e meridionale dell'ambiente. I perimetrali sono delimitati da bande semplici di colore viola, disposte verticalmente in corrispondenza degli angoli ed orizzontalmente, in corrispondenza della base, in quest'ultimo caso bordate superiormente da un listello di colore bianco. Le superfici, caratterizzate dal fondo di colore giallo ocre, sono scandite orizzontalmente da due semplici bande verdi sovradipinte, accompa-

gnate da un filetto di colore bianco. Dei tre campi sovrapposti, quello centrale è di dimensioni maggiori ed è attraversato da una ghirlanda tesa di colore verde; gli altri due, al di sopra e al di sotto di esso, più ridotti, presentano uno stesso bordo a giorno, di colore bianco con gocce e punti, rivolto verso l'esterno. Lungo tutta la superficie, caratterizzata da diverse incrostazioni, si attesta la presenza di picchiettature, sebbene non ci sia alcuna traccia di un successivo rifacimento. Ampie porzioni delle partiture decorative mancano della pellicola pittorica. Inoltre, in corrispondenza della parete occidentale, lungo la porzione centrale, il giallo ocre che caratterizza il fondo vira gradualmente al rosso: indizio del fatto che l'ambiente è stato probabilmente esposto ad alte temperature.

*Claudia Casella*



## 1 - Marmi dipinti: l'imitazione del lusso nelle prime fasi della pittura romana

I primi sistemi parietali documentati in stato frammentario ad Agrigento si inseriscono nel linguaggio decorativo dell'età tardo-ellenistica e mostrano la recezione di modelli ampiamente diffusi in tutto il Mediterraneo. In questa fase (che ad Agrigento possiamo collocare fra II e I sec. a.C.) intonaco, stucco e pittura concorrono a imitare un paramento murario realizzato in marmi e pietre pregiate, spesso caratterizzati da vivace policromia (il c.d. *sistema strutturale*). I frammenti esposti sono stati attribuiti alle bugne della zona superiore della parete, dove solitamente si concentrava l'imitazione di litotipi reali (marmo, alabastro) o immaginari, come nel caso delle attestazioni agrigentine, dove l'intento decorativo sembra prevalere sul realismo. Sia nell'imitazione delle brecce sia in quella dei marmi, infatti, i frammenti in mostra presentano accostamenti cromatici e soluzioni esecutive distanti dalla realtà. L'effetto finale, dato dall'abbinamento di diversi litotipi e dall'alternanza con bugne di colore monocromo, era di forte impatto e rispondeva all'esigenza di conferire un aspetto lussuoso all'ambiente.

Altri frammenti, di maggiori dimensioni e di migliore qualità esecutiva, sono stati attribuiti alle prime fasi della successiva evoluzione dei sistemi decorativi, durante le quali la parete perde progressivamente la sua compattezza per creare sfondamenti prospettici. In questi

momenti iniziali la parete è ancora concepita come una superficie sostanzialmente conclusa e i grandi pannelli imitanti marmi e altre pietre pregiate occupano ancora porzioni considerevoli della parete. La gamma cromatica diventa più ricca e migliora la qualità esecutiva, il rilievo ottenuto in precedenza modellando stucco e intonaco è ora sostituito da sottili filettature dipinte che suggeriscono illusivamente l'oggetto di bugne e ortostati. L'aspetto decorativo viene ulteriormente rafforzato dall'introduzione di elementi insoliti e di pregio, come le "gemme" incastonate tra le venature di alcuni pannelli o gli elaborati motivi con *kymatia* lesbi e ionici che bordano le superfici imitanti il marmo.

*Riccardo Helg*

### 1.1 Bugna a rilievo con imitazione di breccia

Casa III M - Scavo: anni '50

La decorazione, a fondo giallo, riproduce una breccia. Esili venature rosso scuro delineano clasti di forma e dimensioni irregolari, la cui colorazione comprende l'azzurro, il bruno e un rosso leggermente più chiaro per differenziarlo da quello delle venature. L'aspetto complessivo, di sicura efficacia cromatica, non pare riconducibile a un litotipo reale; l'esecuzione risulta abbastanza frettolosa, come mostrano i colori che talvolta debordano dai limiti o non coprono interamente il colore di fondo. La specchiatura interna della bugna era evidenziata da un filetto rosso scuro.

*Michael Benfatti*

### 1.2 Bugna a rilievo con imitazione del marmo

Casa III M - Scavo: anni '50

Fra le imitazioni pittoriche di pietre e marmi attestate ad *Agrigentum*, questa è probabilmente l'esempio più fantasioso. La tavolozza impiegata è la stessa del caso precedente, a partire dal giallo di fondo, ma qui l'azzurro, il rosso e il bruno vengono impiegati per delineare venature quadrangolari e concentriche che non trovano riscontro nella realtà. Questo uso di linee spezzate si trova soprattutto lungo il bordo esterno della specchiatura, mentre la parte centrale pare aprirsi in venature di andamento più sinuoso. Il bordo esterno della bugna era campito di viola a incorniciare ed esaltare la decorazione interna.

*Veronica Longhi*

### 1.3 Bugna a rilievo con imitazione del marmo

Casa III M - Scavo: anni '50

Bugna a fondo azzurro/verde imitante probabilmente un marmo immaginario. Le venature sono tracciate con l'ocra gialla e il nero mentre con il rosso vengono delineati alcuni occhielli. I due frammenti mostrano che la decorazione era omogenea nell'intera superficie senza soluzione di continuità fra la specchiatura e il bordo esterno.–

*Veronica Longhi*

### 1.4 Bugna a rilievo con imitazione del marmo

Casa III M - Scavo: anni '50

Il gruppo di frammenti mostra una decorazione che si discosta dalle precedenti per cromatismo e caratteri esecutivi: il fondo è bianco e nell'imitazione del marmo l'azzurro predomina sul rosso e il nero, riservati alle venature più esili. In sezione i frammenti mostrano che lo strato più superficiale (intonachino) fu steso su un sottile strato di argilla, tecnica inconsueta da mettere forse in relazione con un rifacimento della decorazione.

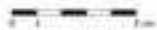
*Niccolò Savaresi*



1.1



1.3



1.2



1.4

### **1.5 Pannello con imitazione di pietra pregiata e “gemme”**

Casa III M - Scavo: anni '50

Litotipo immaginario caratterizzato da catene in cui paiono incastonate gemme, alternativamente rosse e verdi; la puntinatura bianca e l'ombreggiatura ne suggeriscono l'oggetto. Sulla base degli elementi superstiti non è possibile stabilire l'aspetto complessivo della decorazione, in cui dovevano prevalere i toni del rosso cupo e delle ocre e che doveva essere caratterizzato anche da venature simili a quelle dell'alabastro.–

*Niccolò Savaresi*

### **1.6 Frammento con “gemma”**

Casa III M - Scavo: anni '50

Il frammento mostra un motivo analogo al precedente, inserito ma il colore predominante è il viola, circostanza che suggerisce l'intento di differenziare l'imitazione dei litotipi, pur mantenendo elementi comuni. La “gemma” ha colore rosso acceso e gli effetti di luce sulla sua superficie sono resi con l'uso del rosso scuro e della puntinatura bianca.

*Veronica Longhi*

### **1.7 Pannello con imitazione di pietra pregiata**

Casa III M - Scavo: anni '50

I frammenti, sono forse riferibili ad un pannello di ampie dimensioni imitante un marmo dai colori sgargianti con predominanza del colore viola, declinato in varie tonalità, e zone gialle e rosse. Pur non essendo possibile ricostruire la tessitura del litotipo raffigurato, questo pare segnato da venature di andamento circolare, compatibili per forma e colore al frammento con “gemma” della scheda precedente.

*Veronica Longhi*

### **1.8 Pannello con imitazione di pietra pregiata**

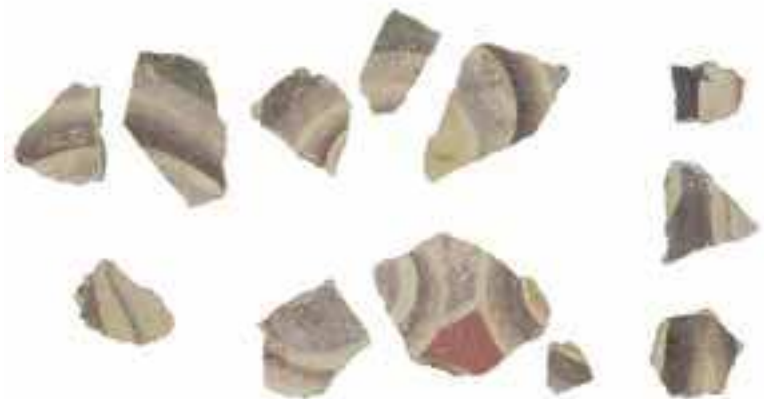
Casa III M - Scavo: anni '50

Anche in questo caso l'ampiezza delle venature permette di ricondurre i frammenti a un pannello di ampie dimensioni. La presenza del colore viola, associato al giallo e al rosso, suggerisce un'affinità con i frammenti precedentemente analizzati, anche se qui le venature lasciano spazio ad un'ampia zona di colore giallo con margini sinuosi e nuclei rossi, che richiama nelle forme l'alabastro.

*Niccolò Savaresi*



1.5



1.7



1.6

0 1 5 cm



1.8

0 1 5 cm

### 1.9 Pannello con imitazione di pietra pregiata

Casa III M - Scavo: anni '50

Ancora più vicino alla tessitura tipica dell'alabastro è questo gruppo frammenti, solo parzialmente ricomposto. La ricca palette cromatica, che comprende il rosa, il bordeaux, il rosa scuro, il verde, l'azzurro e il bianco, serve probabilmente ad esaltare la preziosità del materiale ed esclude anche in questo caso che si tratti dell'imitazione di un litotipo reale.

*Niccolò Savaresi*

### 1.10 Pannello a finto marmo con banda decorata (*kyma lesbio*)

Casa III M - Scavo: anni '50

I frammenti sono attribuibili a un pannello decorato a finto marmo con fondo viola e venature gialle, rosse, azzurre e bianche. Nonostante si ispiri a litotipi reali (ad es., il cosiddetto "occhio di pavone") siamo di fronte ad una raffigurazione non realistica, nella quale resa sinuosa e spiccata policromia delle venature accentuano il carattere decorativo. Un filetto di colore bianco segna in modo illusivo il limite della specchiatura interna del pannello, mentre un bordo giallo con motivo a palmette e fiori di loto (*kyma lesbio*), tracciato in rosso cupo con sovradipinture azzurre e rosa, lo incornicia all'esterno.

*Michael Benfatti*

### 1.11 Pannello a finto marmo con banda decorata (*kyma lesbio*)

Casa III M - Scavo: anni '50

Il gruppo di frammenti mostra una decorazione peggio conservata ma sostanzialmente analoga alla precedente, sia per le modalità di imitazione delle venature del marmo, sia per la presenza di un bordo con *kyma lesbio* ormai non più visibile. Lievi differenze si notano nei colori impiegati per le venature, con prevalenza dell'azzurro e del verde, con un evidente intento di variazione dei motivi decorativi all'interno dello stesso sistema.

*Niccolò Savaresi*

### 1.12 Pannello a fondo rosa con banda decorata (*kyma lesbio*)

Casa III M - Scavo: anni '50

Il pannello, a fondo rosso, non presenta un'imitazione del marmo, ma la presenza di un bordo con *Kyma lesbio* simile ai precedenti potrebbe indicare la provenienza dei frammenti dallo stesso sistema decorativo; spesso, infatti, pannelli a fondo monocromo si alternavano a quelli imitanti marmi e pietre pregiate. Anche in questo caso la presenza di una filettatura indica la specchiatura interna del pannello. Insolito, sebbene attestato anche in altri frammenti provenienti da Agrigento, è il trattamento del motivo decorativo del bordo, che, senza interrompersi, gira in corrispondenza dell'angolo.

*Veronica Longhi*



1.9



1.11



1.10



1.12





## 2 - Gli stucchi della Casa III M

La decorazione in stucco, ampiamente diffusa nell'ambito dei rivestimenti parietali degli ultimi secoli della repubblica, era utilizzata per la rimodellazione degli elementi strutturali (quali pareti e colonne) allo scopo di suggerirne il materiale pregiato, oppure, per eseguire ornamenti di varia complessità che riproducessero vere partiture architettoniche ed elaborate cornici, contribuendo così a impreziosire gli arredi parietali pubblici e domestici.

Inizialmente gli elementi decorativi in oggetto erano realizzati pressoché esclusivamente in stucco bianco, a imitazione delle modanature marmoree o degli elementi lignei di supporto o copertura. In un secondo momento, con il progressivo passaggio verso la resa illusionistica delle architetture mediante il solo uso della pittura (sistemi architettonico-illusionistici), si assiste all'inserimento di rifiniture dipinte anche sulle superfici stuccate: dapprima per accentuare l'ombreggiatura delle modanature in rilievo con campiture in rosso o bruno, successivamente, in maniera più estesa, per rendere i dettagli architettonici in una perfetta commistione tra stucco e pittura.

Esattamente come l'arredo pittorico, la decorazione in stucco si caricava di significati di ordine sociale e politico attraverso i quali, in ampia misura, si manifestava la promozione individuale del proprietario della casa riccamente ornata.

*Clelia Sbrolli*

## 2.1 Cornice a dentelli

Casa III M - Scavo: 2018

Cornice caratterizzata dalla successione di modanature semplici dove risulta maggiormente estesa la sopracornice. L'elemento è completo nella porzione inferiore dove la gola rovescia media il passaggio fra la superficie piana della parete – da cui sporge di 1,5 cm – e gli stretti dentelli (3,6x1,4x2 cm) delimitati superiormente da una fascia, un listello e da un cavetto a sezione triangolare sovradipinto in rosso. La sopracornice, aggettante dalla parete di circa 10,5 cm, risulta maggiormente movimentata nella parte terminale grazie alla sequenza di un ovolo liscio e di un cavetto. La modanatura concava è frammentaria, non è quindi possibile ricostruire l'intero profilo.

*Michael Benfatti*

## 2.2 Cornice a dentelli dipinti

Casa III M - Scavo: 2018

Frammento di cornice composta da un elevato numero di modanature che ne definiscono un profilo articolato e fortemente sporgente dalla parete – da 1 cm nella parte inferiore a 33 cm in corrispondenza della sopracornice, ricomposta da più frammenti. La fascia inferiore raccorda la membratura alla parete e si sviluppa con un toro e una gola rovescia fino al dentello continuo sul quale sono stati dipinti sottili linee nere, a imitazione dell'ombra proiettata dai dentelli scolpiti. La posizione dei dentelli – fatti emergere dalla pittura (2,3x4 cm) – è definita nella fase di realizzazione della cornice da dei solchi leggeri creati con l'utilizzo di un pettine, al fine di stabilire la scansione regolare delle linee dipinte. I dentelli sono sormontati da un cavetto e da una scozia dipinta in color porpora. La sopracornice è caratterizzata da una corona con soffitto – sporgente 6 cm – e peduncolo. La terminazione è costituita da una scozia coronata da un tondino e da una gola rovescia.

*Michael Benfatti*

## 2.3 Capitello ionico di semicolonna o lesena

Casa III M - Scavo: 2018

L'elemento è spezzato lungo l'asse verticale a circa metà del suo originario sviluppo, mentre risulta integro sugli altri lati. Il capitello è rappresentato lateralmente – dovevano risultare quindi maggiormente visibili il balteo e i balaustrini – e la faccia frontale è resa soltanto per una voluta: era quindi posizionato al di sopra di una semicolonna o lesena ionica addossata ad una parete che ne limitava la visuale del fronte. L'echino nella parte frontale non è stato realizzato e il canale delle volute è reso in continuità con l'abaco, pertanto le volute misurano nel punto massimo 4 cm, l'abaco è espanso e raggiunge gli 11 cm.

*Michael Benfatti*

## 2.4 Elemento di sovrapporta

Casa III M - Scavo: 2018

L'elemento era pertinente alla decorazione parietale e segnava probabilmente la parte alta di un'apertura, è l'unico esemplare rinvenuto, conserva due facce principali – congiunte da un angolo – e risulta finito su tutti i lati, ad eccezione del punto di frattura verticale. La scansione delle modanature è del tutto paragonabile a quella della parte terminale della cornice a dentelli dipinti, elemento che suggerisce la contemporaneità d'uso forse nel medesimo ambiente. Anche in questo caso, successivamente a una fascia, è realizzato un cavetto dipinto in color porpora sopra il quale si impostano le modanature che terminano con una gola rovescia. L'elemento trova confronto con un architrave lapideo, in origine rifinito in stucco, pertinente alla Casa III A.

*Michael Benfatti*



2.1



2.3



2.2



2.4

### 3 - I sistemi architettonico illusionistici

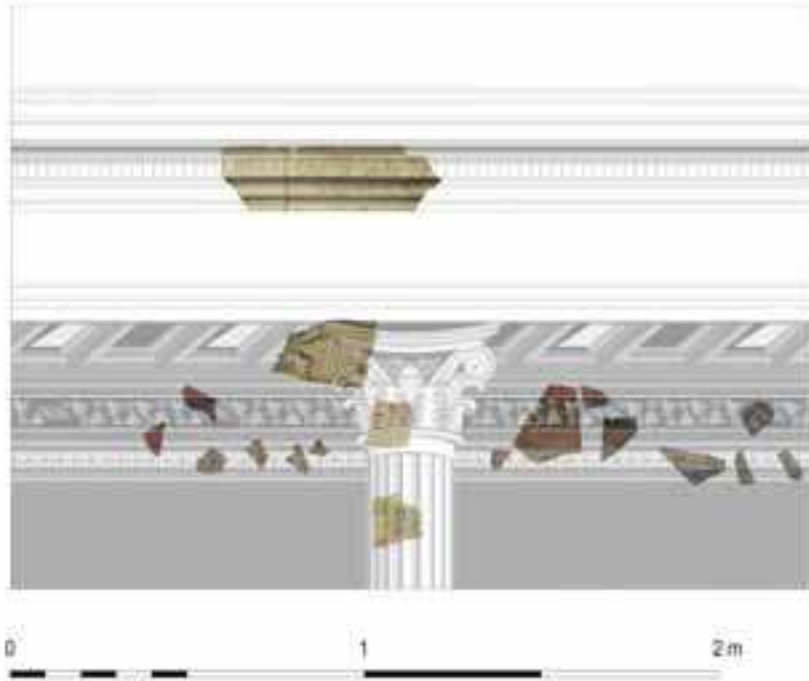
I sistemi di questa fase decorativa, che nasce e si sviluppa nel I sec. a.C., prevedevano l'imitazione di strutture architettoniche con l'intento di creare un effetto di ampliamento e di sfondamento illusivo della parete. Tra la documentazione pittorica agrigentina, questa è la fase più nota e studiata, soprattutto grazie ai pannelli che negli anni '60 del secolo scorso furono ricomposti nella sala del Quartiere ellenistico-romano del Museo P. Griffo. Le recenti indagini archeologiche e il riesame dei reperti dei vecchi scavi condotto nell'ambito del progetto *Pinxerunt* hanno permesso di ampliare il quadro generale e di meglio contestualizzare anche le attestazioni già note. Lo scavo della casa III M, in particolare, ha fornito i dati per ricostruire con un buon grado di completezza due sistemi decorativi, diversi fra loro, ma attribuibili allo stesso orizzonte cronologico, ovvero ad una fase di transizione in cui le nuove tendenze dialogavano ancora con quelle della fase precedente.

Nel primo sistema, che definiremo "chiuso" per l'assenza di uno sfondamento illusionistico, la parete si presenta compatta e caratterizzata da campiture piene, in continuità con i sistemi decorativi precedenti (cat. 3.1-3.7). Le filettature interne dei pannelli, che suggeriscono la provenienza della luce e ne indicano il rilievo, e le cornici dipinte poste a scandire la divisione fra zona superiore e mediana e fra quest'ultima e lo zoccolo sono gli unici accenni ad una resa illusionistica degli elementi in aggetto. Attribubile a questa fase

è anche l'uso combinato, nello stesso sistema decorativo, di cornici dipinte e cornici in stucco, qui circoscritto alla sommità della parete a contatto con il soffitto.

Molto più complesso è il secondo sistema, di cui è stato possibile al momento ricostruire la parte superiore, caratterizzato da un più accentuato carattere illusionistico, grazie alla presenza di colonne con eleganti capitelli, poste in primo piano a scandire il ritmo compositivo della parete (cat. 3.8-3.13), e di un soffitto a cassettoni visto di scorcio, che sembra dilatare la profondità della parete. Altissimo anche il livello qualitativo delle decorazioni accessorie, in particolare dei fregi con motivi vegetali e quelli con motivo a treccia a calici che, concepiti in secondo piano rispetto alle colonne, segnavano il passaggio tra la zona mediana e la zona superiore, all'altezza, rispettivamente, dei capitelli e delle colonne. Al di sopra del colonnato dipinto era collocata una serie di cornici in stucco (cat. 2.2), idealmente sorrette dalle colonne dipinte e poste a coronamento alla decorazione ad accentuare il carattere monumentale dell'ambiente. Oltre a questo eccezionale contesto, lo studio dei frammenti conservati nei magazzini ha portato alla luce nuove testimonianze che permettono di ampliare il repertorio decorativo di un'epoca che, a giudicare dalla qualità delle attestazioni, fu una delle più felici e importanti per lo sviluppo della pittura parietale nella città (cat. 3.14-3.23).

*Riccardo Helg*



### **3.1 Cornice sommitale**

Casa III M - Scavo: 2018

La posizione sommitale della cornice è ricostruibile grazie al raccordo di più frammenti con la sottostante decorazione e alla preparazione planare della porzione superiore, a contatto con il soffitto. Un'alta fascia di color blu/nero – forse a immagine dell'ombra delle cornici lapidee dei grandi monumenti pubblici – è interrotta da una stretta banda bianca che prelude alle modanature aggettanti. Un tondino piuttosto sporgente collega un cavetto dipinto in color porpora, sopra il quale si imposta un toro e la sequenza di un tondino, una gola rovescia e un ulteriore tondino. La parte sommitale – che aggetta 11 cm dalla parete – è frammentaria e sembra terminare con un becco di civetta espanso.

*Michael Benfatti*

### **3.2 Assisa di bugne policrome**

Casa III M - Scavo: anni '50 e 2018

La sequenza appartiene alla zona superiore della parete dove ampie bugne di diverso colore (verde, giallo e rosso) si alternavano ad altre di colore viola, strette e poste di taglio; grazie all'ampiezza di alcuni frammenti, raccolti in precedenti indagini e individuati nelle ultime campagne di scavo, è stato possibile ricostruire con esattezza la sequenza cromatica. Ciascuna bugna è caratterizzata da una filettatura interna, di colore bianco e nero, a simulare la provenienza della luce e a suggerire illusivamente l'oggetto della parte centrale. Un filetto di colore bianco, di poco più spesso di quello interno, segnava il perimetro dei blocchi.

*Veronica Longhi*

### **3.3 Cornice dipinta**

Casa III M - Scavo: 2018

Nel punto di separazione tra la zona superiore e quella mediana della parete correva una cornice dipinta, la cui funzione era, come si può apprezzare nella ricostruzione grafica, quella di riprodurre una cornice in stucco, con modanature e relativi effetti di ombra. Lo stato di conservazione è generalmente mediocre poiché le pennellate color ocra furono probabilmente stese sul fondo bianco quando il supporto era ormai parzialmente asciutto (sovradipinture) e, per tale ragione, risultano meno adese al supporto.

*Veronica Longhi*



3.1



3.3



3.2a



3.2b



### 3.4 Ortostati cinabro e neri della zona mediana

Casa III M - Scavo: 2018

Il cinabro, dal colore rosso vermiglio, era un pigmento prezioso, indizio eloquente delle possibilità economiche del committente. Il suo impiego era riservato di norma ai settori più visibili della decorazione, come accade anche nel nostro sistema decorativo, la cui parte mediana era scandita da ampi pannelli rossi, intercalati a pannelli molto stretti a fondo nero. Si ritrovano, come nelle bugne della parte superiore, le filettature bianche e nere a indicare la provenienza della luce; nei pannelli neri, il filetto che indicava la zona in ombra è tracciato in giallo scuro.

*Niccolò Savaresi*

### 3.5 Cornice fra zona mediana e zoccolo

Casa III M - Scavo: 2018

La zona mediana era separata dal sottostante zoccolo da una cornice di colore verde, le cui modanature erano rese in modo semplificato da filetti neri che ne suggerivano la tridimensionalità. La cornice, oltre a scandire in senso orizzontale lo spazio della parete, aveva anche la funzione di nascondere la *pontata*, ossia il punto di congiunzione tra le due zone sovrapposte, dove si formava una leggera bombatura dell'intonaco.

*Niccolò Savaresi*

### 3.6 Zoccolo

Casa III M - Scavo: 2018

L'insieme raccoglie i frammenti dello zoccolo, di cui si conserva tutta la sequenza. Questo, particolarmente alto, era caratterizzato da una successione di larghe bugne viola intervallate da più strette bugne ocra, incorniciate da un bordo rosso cinabro. L'oggetto della specchiatura interna dei conci è suggerito dai filetti bianchi e neri, a seconda che indichino il lato in luce o in ombra.

*Claudia Casella, Manuela Vitaliti*

### 3.7 Frammento di cornice di porta

Casa III M - Scavo: 2018

La decorazione dell'ambiente era interrotta da un'apertura, presumibilmente una porta, inquadrata da una cornice in stucco liscio con bordo rialzato. Il frammento conserva il punto di contatto tra quest'ultima e la decorazione parietale dello zoccolo.

*Michael Benfatti*



3.4



3.6



3.5



3.7

### **3.8 Capitello visto di scorcio addossato ad un soffitto cassettonato di colore blu**

Casa III M - Scavo: 2017

Il gruppo di frammenti mostra un capitello di colonna reso di scorcio, che sostiene un soffitto a cassettoni gialli su fondo blu, visto dal basso. L'effetto illusionistico è ottenuto mediante la costruzione prospettica e l'uso di lumeggiature e ombreggiature che definiscono la plasticità dei volumi. Le volute del capitello sono infatti caratterizzate da ombre in rosso, in primo piano, o in nero, in secondo piano, a seconda della profondità che si intendeva suggerire. La colonna, a coronamento della quale si trova il capitello, è a sua volta percorsa da ombreggiature ocre, più tenui, che indicano i solchi delle scanalature. La decorazione, piuttosto complessa, fu eseguita con l'aiuto di un disegno preparatorio inciso, che infatti si scorge al di sotto delle sovradipinture del capitello. Al di sopra del capitello e del soffitto a cassettoni era collocata una sequenza di cornici in stucco, culminante nella grande cornice aggettante con dentelli dipinti (cat. 2.2)

*Ilaria Scirè Scapuzzo, Manuela Vitaliti, Claudia Casella*

### **3.9 Fregio con motivo vegetale; fregio con treccia a calice**

Casa III M - Scavo: 2018

Il nucleo si compone di due frammenti, pertinenti verosimilmente alla zona mediana della parete. Si riconoscono due fregi sovrapposti, separati da una banda rosso cinabro. Al di sotto corre un motivo detto *treccia a calice*, di colore grigio-violaceo con l'interno (stando alla sequenza visibile dal frammento) alternatamente verde, rosso e blu.

Al di sopra, invece, si trova un fregio a fondo viola sul quale si dipana un tralcio di vite con pampini verdi e viola, resi cioè rispettivamente in primo e secondo piano. Costituisce una variante di questo stesso motivo il fregio con foglie di quercia, abilmente realizzate con sfumature di verde e giallo, abbinata a nastri viola e rossi attorcigliati (cfr. cat. 3.10) .

*Ilaria Scirè Scapuzzo, Manuela Vitaliti*

### **3.10 Fregio con motivo a treccia a calice; fregio con motivo a nastro intrecciato**

Casa III M - Scavo: -

I due gruppi di frammenti, provenienti da vecchi scavi, hanno consentito di ricostruire più precisamente l'articolazione dei fregi analizzati nella scheda precedente, in particolare di quello con tralci di vite o rami di quercia annodati fra loro da nastri blu e rossi, secondo uno schema ben attestato nelle pitture di questo orizzonte cronologico.

*Ilaria Scirè Scapuzzo, Manuela Vitaliti*

### **3.11 Fusto di colonna; fregio con foglie di quercia**

Casa III M - Scavo: -

L'insieme si compone di 2 nuclei con elementi figurativi differenti ma pertinenti allo stesso motivo decorativo analizzato nelle schede precedenti. Il primo nucleo è riferibile al fusto di una colonna scanalata; il secondo può essere ascritto al fregio con foglie di quercia già preso in esame. Uno dei frammenti di questo gruppo, nel quale si riconosce una base di capitello, ha permesso di ricostruire la posizione del fregio all'interno del sistema decorativo.

*Ilaria Scirè Scapuzzo, Manuela Vitaliti*



3.8



3.10



3.9



3.11



### 3.12 Bugne dipinta a imitazione dell'alabastro

Casa III M - Scavo: 2017

I frammenti sono pertinenti a bugne basse e allungate imitanti l'alabastro per le quali non è stato ancora possibile definire la collocazione, ma che con buona probabilità appartenevano alla zona mediana del sistema con colonne e fregi analizzato nelle schede precedenti, che veniva così a completarsi con un ulteriore elemento di pregio e preziosità.

*Veronica Longhi*

### 3.13 Ortostato rosso cinabro con *kyma* ionico e megalografia

Casa III M - Scavo: -

Il nucleo di frammenti conserva tracce di una partitura decorativa, verosimilmente ascrivibile alla zona mediana della parete, in cui si osserva una cornice modanata dipinta, al di sotto della quale corre un motivo a ovoli e punte di lancia (*kyma* ionico), a fondo viola, sapientemente lumeggiato, e un ortostato rosso cinabro su cui, in primo piano, si riconoscono porzioni frammentarie di una megalografia (figura umana di grandi dimensioni): una testa maschile, un braccio levato, un pannello violaceo.

*Niccolò Savaresi*

### 3.14 Foglia di acanto

Casa III M - Scavo: anni '50

Frammenti raffiguranti foglie di acanto pertinenti alla corona inferiore di un capitello corinzio; nei due frammenti maggiori si riconosce la costolatura centrale di una foglia, decorata da punti sovradiipinti in bianco. Al di sotto di essa si scorge il collarino della colonna.

Nonostante non si conosca il luogo di rinvenimento, è possibile che anche questi provengano dalla casa III M: alcuni di questi frammenti infatti sono stati utilizzati per la ricostruzione della parte bassa del capitello (cat. 3.8) e sono risultati perfettamente compatibili con esso.

*Veronica Longhi, Niccolò Savaresi*

### 3.15 Frammento di colonna scanalata con capitello e ortostato rosso cinabro

Casa II I "Casa del Dioniso" - Scavo: anni '60

È presente una colonna con porzione di capitello e parte sommitale del fusto. La parete di fondo è articolata in una cornice verde che delimita l'ortostato a fondo rosso; presente anche un campo verde (bugna disposta di taglio) con cornice rossa. La bugna e l'ortostato sono definiti da filetti di colore bianco e nero. La direzione della luce, proveniente da destra, è enfatizzata sia dall'alternanza del colore dei filetti sia dalla variazione tonale delle scanalature del fusto della colonna rese con pennellate di colore più scuro.

*Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*



3.12



3.14



3.13



3.15

### 3.16 Elementi figurati (Amorini) e floreali su fondo bruno

Casa II I "Casa del Dioniso" - Scavo: anni '60

I frammenti presentano elementi figurativi tra cui Amorini e fiori su un campo nero-bruno; in due dei lacerti si vedono porzioni di un listello di colore verde, con due filetti bianchi ai margini, e un sottostante campo di colore giallo con filetto bianco interno

*Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*

### 3.18 Decorazione a piccoli riquadri con all'interno motivi figurati

Casa II I "Casa del Dioniso" - Scavo: anni '60

I frammenti presentano una decorazione a piccoli riquadri di colore rosso, verde e viola; all'interno sono presenti dei motivi figurativi: un bucranio di colore bianco su fondo viola, una ancora (?) di colore bianco su fondo rosso; una probabile tuba troncoconica con delle alette laterali di colore bianco su fondo rosso; un elemento decorativo non identificabile di colore bianco su fondo rosso.

*Paola Cipolla, Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*

### 3.17 Decorazione a meandro e *kyma* ionico

Casa II I "Casa del Dioniso" - Scavo: anni '60

L'insieme è costituito da 9 frammenti di cui 6 presentano tracce di decorazione policroma a meandro di colore giallo e viola, blu e rosso; sono presenti bande verdi, viola ed una banda verde con *kyma* di colore verde su fondo rosso.

*Paola Cipolla, Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*



3.16



3.18



3.17



### **3.19 Motivi figurativi su pannello rosso e banda verde con *kyma* ionico**

Casa II I “Casa del Dioniso” - Scavo: anni ‘60

I frammenti sono parte di un fregio figurato a fondo rosso in cui si riconoscono le zampe e la coda di almeno un cavallo, rivolto verso sinistra, e la parte inferiore di due personaggi panneggiati stanti. Le figure sono rese in bianco. La parte inferiore del pannello è delimitata da una banda verde sulla quale è dipinto, in tonalità più chiara, un *kyma* ionico con gli ovoli rivolti verso l’alto.

*Paola Cipolla, Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*

### **3.21 Bugna con decorazione ad imitazione marmorea e *kyma* ionico**

Casa II E - Scavo: anni ‘50

I frammenti sono pertinenti ad un motivo decorativo con *kyma* ionico, realizzato in bianco con ombreggiature brune e violacee, e bugne disposte di taglio di colore giallo ocra e rosso cinabro, rispettivamente profilate di rosso e di verde. –

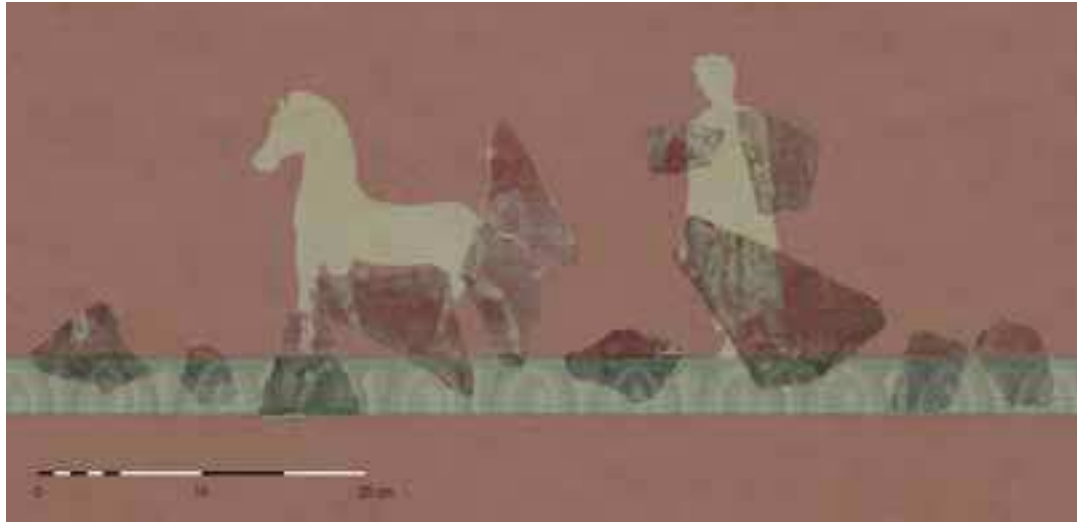
*Manuela Vitaliti*

### **3.20 Elementi lineari di ripartizione o di separazione – bordo; colonna scanalata**

Casa II E - Scavo: anni ‘50

I frammenti di affresco presentano un campo di colore rosso cinabro separato da un campo a fondo bianco tramite un listello sovradipinto di colore nero/bruno. La campitura bianca presenta tracce di una modanatura dipinta (colonna scanalata?). Sulla porzione centrale della campitura dipinta in rosso cinabro è presente un graffito con rappresentazione di animale stilizzato (probabile cavallo). Sono inoltre visibili tracce di uno strato pittorico di colore giallo ocra steso precedentemente per esaltare la brillantezza del cinabro.

*Manuela Vitaliti*



3.19



3.20



3.21

### 3.22 Cornice dipinta con *kyma* ionico

Casa - Scavo: anni '50

Il frammento presenta una cornice dipinta riprodotte un *kyma* ionico, realizzato in bianco con ombreggiature brune e violacee a suggerirne illusionisticamente la tridimensionalità.–

*Manuela Vitaliti*



3,22

### 3.23 Cornice dipinta a dentelli

Casa III M - Scavo: anni '50

Frammento di intonaco dipinto raffigurante una cornice a dentelli definita nella profondità attraverso l'accostamento di campiture geometriche e filetti nelle cromie del bianco, beige, ocra e nero. La pittura riproduce nella porzione inferiore un cavetto che conserva tracce di sovradipintura in color porpora, una gola rovescia e i dentelli (2,1x4,1 cm), rappresentati secondo una visuale dal basso. Per riprodurre le aree delle modanature più sporgenti vengono impiegati colori chiari, sfumati secondo le tonalità più scure per dare la suggestione delle concavità della membratura. La cornice dipinta sembra seguire la sequenza di gola rovescia e dentelli così come si osserva negli esempi tridimensionali descritti.

*Michael Benfatti*



3,23

#### 4 - I sistemi decorativi di età tardo imperiale

Le fasi più tarde del fenomeno pittorico all'interno del Quartiere ellenistico-romano sono attestate dai rinvenimenti di pitture *in situ* e dai rinvenimenti di pitture frammentarie, che mettono in mostra sistemi e motivi decorativi che riecheggiano quelli adottati anche nelle altre parti della Penisola e più in generale dell'Impero, sopra tutte: Ostia Antica ed Efeso. Oltre alle pitture ancora in parete nell'ambulacro della Casa del Maestro Astrattista (II L) e alle imitazioni di rivestimenti marmorei negli ambienti g1, g2, h della Casa della Gazzella (I E/F), oggetto questi ultimi di recenti pubblicazioni, sono da ascrivere alla produzione di età medio e tardo imperiale anche i materiali rinvenuti in stato frammentario in occasione degli scavi all'interno della medesima casa e pertinenti a una decorazione a fondo bianco con ghirlande e fiori (cat. 4.1-4.5). Il sistema adottato, la cui redazione è piuttosto corsiva, si ritrova nello stesso torno di anni in numerosi contesti, soprattutto provinciali, quale rivestimento di ambienti per lo più di piccole dimensioni e poco illuminati, ed è caratterizzato da ghirlande vegetali, fiori di colore rosso, verosimilmente rose, e, sovente, pavoni singoli o in coppie, variamente collocati nella partitura decorativa. Ampliano poi le conoscenze relative alle decorazioni più tarde, i frammenti di intonaco rinvenuti nell'area pertinente alla Casa del Mosaico a rombi (II A) e attribuibili a un rivestimento di soffitto. Essi mostrano un sistema semplificato di ascendenza vegetale, che si basa sulla ripetizione di motivi, tratteggiati

rapidamente in pochi colori (cat. 4.6). La tecnica esecutiva, così come nelle attestazioni coeve, è decisamente grossolana: gli strati preparatori, infatti, si assottigliano e si compongono di materiali più scadenti, mentre la decorazione viene eseguita direttamente sul fondo bianco dell'intonaco. Le modalità con cui in questa fase si procedeva al rifacimento di un apparato pittorico obsoleto sono inoltre testimoniate da un frammento (cat. 4.7) in cui si conservano due strati sovrapposti. Il nuovo intervento consistette nell'obliterazione dell'arredo precedente per mezzo di picchiettature (scalpellature della superficie), nella stesura di un livello di argilla, con funzione di legante, e nella realizzazione un sottile strato di intonaco, piuttosto grezzo, su cui fu tracciata una decorazione lineare rossa su fondo bianco, coerentemente al gusto delle fasi più tarde della produzione. In ultimo, rientrano nel novero dei sistemi cosiddetti post-pompeiani i lacerti recuperati durante le indagini archeologiche condotte nella Casa II E, i quali, sebbene isolati e di modeste dimensioni, presentano caratteristiche tecnico-esecutive e motivi peculiari, quali una decorazione floreale estremamente sintetica su fondo bianco (cat. 4.10) e la riproduzione di una cornice modanata schematizzata (a dentelli o foglie d'acqua), che mostra di aver completamente perduto ogni pretesa di realismo o plasticità (cat. 4.8). Nell'insieme, dunque, i materiali del Quartiere, pur nella loro frammentarietà, si inseriscono a pieno nel panorama stilistico e produttivo di età medio e tardoimperiale.

Clelia Sbrolli

#### 4.1 Banda policroma con elementi vegetali

Casa I E/F "Casa della Gazzella" - Scavo: anni '50

I frammenti presentano una sequenza con bande rossa, bianca e nera. Da quest'ultima, da un fiore a quattro petali, si dipartono ghirlande tese con andamento diagonale nel cui punto di intersezione si trova un fiore visto frontalmente. Ai lati della ghirlanda sono indicate foglioline di colore più scuro. Nel frammento con il fiore prossimo alla banda hanno origine una ghirlanda con andamento diagonale ascendente e una ghirlanda parallela, a suggerire uno schema compositivo a modulo ripetuto di quadrati

*Maria Lucia Guarneri, Elena Svettini Remme*

#### 4.2 Pavone rivolto verso sinistra

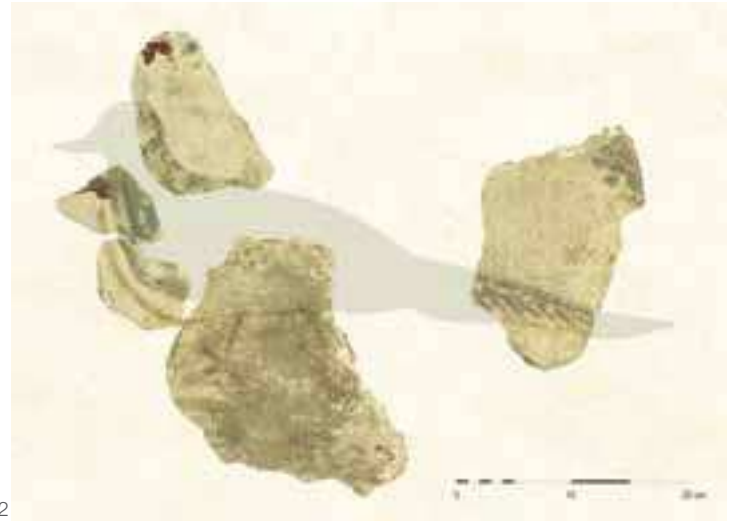
Casa I E/F "Casa della Gazzella" - Scavo: anni '50

Il nucleo di frammenti permette di identificare la figura di un pavone dal corpo verde, le zampe rosse e la coda dal piumaggio viola, verde, rosso, sulla quale si distinguono i caratteristici cerchi neri con punto bianco centrale. Una linea gialla segue il profilo dell'animale e ne indica al di sotto delle zampe, l'ombra sul piano d'appoggio/ il piano di terra. A completare la figura del volatile si riconoscono al di sopra della coda e al di sotto delle zampe, tracce rosse pertinenti ad un fiore ad otto petali da cui si diparte una ghirlanda tesa a foglioline verde chiaro e verde scuro.

*Maria Lucia Guarneri, Elena Svettini Remme*



4.1



4.2

#### 4.3 Ghirlanda floreale stilizzata

Casa I E/F "Casa della Gazzella" - Scavo: anni '50

Su un fondo bianco si sviluppa un motivo a treccia di colore rosso, composto da due sequenze di linee verticali irregolari e percorso da una linea gialla (ombra?), assimilabile a una ghirlanda floreale stilizzata. Al di sopra e al di sotto ghirlande tese.

*Maria Lucia Guarneri, Elena Svettini Remme*

#### 4.4 Ghirlande tese e fiori ad otto petali

Casa I E/F "Casa della Gazzella" - Scavo: anni '50

I frammenti, a fondo bianco, mostrano fiori rossi ad otto petali da cui si dipartono, in due o tre direzioni, ghirlande tese di colore verde, probabilmente riferibili ad un sistema a modulo ripetuto.

*Maria Lucia Guarneri, Elena Svettini Remme*

#### 4.5 Boccioli, fiori e foglie

Casa I E/F "Casa della Gazzella" - Scavo: anni '50

I frammenti su un fondo bianco mostrano fiori visti frontalmente, foglie, boccioli e ombreggiature di colore giallo. Su alcuni lacerti si distingue chiaramente, nella costruzione del fiore visto frontalmente, l'uso del compasso; una impronta digitale; la traccia della corda battuta.

*Maria Lucia Guarneri, Elena Svettini Remme*



4.3



4.4



4.5



#### **4.6 Motivi floreali stilizzati con ghirlande verdi e fiori di colore rosso e giallo**

Casa II A "Casa del Mosaico a rombi" - Scavo: anni '60

I frammenti, pertinenti a un soffitto, presentano una decorazione con motivi vegetali e floreali stilizzati. Probabilmente lo schema presenta un modulo ripetuto, in quanto il motivo è attestato più volte nell'insieme esaminato, con un'alternanza di fiori circondati da quattro ghirlande. I fiori presentano una parte centrale circolare di colore giallo, attorno alla quale si sviluppa un anello da cui si diramano 8 petali rossi trilobati, poco regolari; a ciascun petalo corrisponde una pennellata di colore giallo ocra. Sono visibili dei filetti di colore verde che guidano l'andamento della decorazione.

*Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*

#### **4.7 Frammenti di soffitto con decorazioni sovrapposte**

Casa II A "Casa del Mosaico a rombi" - Scavo: anni '60

I frammenti conservano due fasi pittoriche sovrapposte.

La stesura inferiore presenta motivi floreali su fondo bianco di colore verde con petali rossi e gialli delimitati, in basso, da una banda orizzontale rossa. Sui frammenti sono presenti segni di picchiettatura.

La stesura superiore è raccordata alla stesura inferiore da uno strato di argilla. Mostra bande di colore rosso e giallo con andamento circolare; inoltre, su fondo bianco, sono evidenti una banda ed un filetto rosso paralleli con andamento lineare, probabilmente pertinenti ad un sistema decorativo di tipo lineare. Su tre frammenti sono presenti tracce di incisione di compasso che suggeriscono la tecnica di realizzazione.

*Paola Cipolla, Claudia Casella, Ilaria Scirè Scapuzzo*



4.6



4.7



#### **4.8 Cornice stilizzata a foglie d'acqua**

Casa II E - Scavo: anni '50

Il frammento è pertinente ad una cornice con motivo a foglie d'acqua di colore viola dipinta su fondo bianco, resa in modo schematico e priva di intento illusionistico. La porzione superiore non risulta interamente leggibile, tuttavia al di sopra della cornice si conserva parte di un probabile listello di colore viola pertinente alla modanatura stessa.

*Manuela Vitaliti*

#### **4.10 Motivo floreale**

Casa II E - Scavo: anni '50

Elemento floreale schematizzato di colore rosso bruno dipinto su fondo bianco. Un lacerto conserva due petali e parte dello stelo di colore verde dal quale si sviluppano dei girali dipinti di rosso e giallo ocra; il secondo presenta un petalo leggermente differente dal precedente, ma dipinto con le stesse cromie.

*Manuela Vitaliti*

#### **4.9 Cornice stilizzata con *kyma* ionico**

Casa II E - Scavo: anni '50

Il frammento è pertinente a una cornice dipinta con motivo non chiaramente identificabile. La decorazione, in rosso, sembra riprodurre, in maniera schematica e corsiva, una imitazione di cornice ad ovoli e dentelli su fondo bianco. Si conserva inoltre parte della modanatura superiore con un listello nero dipinto su fondo bianco. –

*Manuela Vitaliti*



4.8



4.10



4.9



## THE COLOURS OF AGRIGENTUM: ENGLISH ABSTRACT

This book is published to mark the opening of the exhibition '*The colours of Agrigentum*' as a result of the joint effort of the Parco della Valle dei Templi and a prestigious team of Italian universities. It represents an important milestone in the data-sharing process of scientific research, which is part of the Parco Valle dei Templi's cultural policies.

In recent years, intense research activity has contributed to restore the face of the ancient city. Traditionally, the public interest was limited to the main temples, which were often reduced to the role of mere tourist spots.

Today the archaeological investigation reveals urban choices – skilfully modelled on the natural morphology of the site – that gave monumental emphasis to buildings and public spaces. Moreover, it unveils the bright colours of everyday life within houses decorated according to fashions of the past.

This formed part of a complex research project. Thus, it would not have been considered appropriate to assume sole responsibility of the research on the part of the Parco Valle dei Templi. Hence the choice of a wide sharing of projects, through the scientific partnership with universities, which contribute with resources and expertise to achieve the final objectives.

*Agrigentum*'s painting is one of the most interesting themes on which the focus of several research bodies converges. The *Pinxerunt* project exemplifies in a meaningful way this choice of cultural policies, involving the Universities of Bologna, Enna, Messina, Naples, Padua and Palermo in the study of painted plasters from the *domus* of the Hellenistic-Roman Quarter, recovered from the long excavation campaigns of the last century to the present day.

One of the project's objectives is a commitment to the training of students

and young researchers through thematic workshops and field schools, organised in seminars and field activities. In recent years, the Parco Valle dei Templi has allocated considerable resources to training initiatives, closely interrelated with research and with the process of sharing results.

Having recently taken over the organisation of the Pietro Griffo Archaeological Museum, this exhibition is an opportunity to promulgate the first series of studies conducted this year. Thus, following the principles of Public Archaeology (Community Archaeology in the UK), a true appreciation of our Heritage is achieved through sharing the results with the public at large.

*The colours of Agrigentum* tells the story of a new and exciting chapter in the prestigious past of a city that next year celebrates the important milestone of two thousand and six hundred years of history.

### ***The Pinxerunt Project***

The discovery of collapsed painted plasters in a room of the Casa III M by the team led by Prof. Giuseppe Lepore, together with the experience of the Field School, now in its second edition, as part of the research agreement between Parco Valle dei Templi and the University of Bologna, prompted us to develop a broader scientific project, entitled *Pinxerunt*, with the aim of promoting the study and enhancement of ancient wall painting, commencing with Agrigento's archaeological findings.

During extensive investigations in the 1950s, a significant discovery of wall painting, dating between the II and I century BC, was made in the residential area of the Hellenistic-Roman Agrigento. While the so-called Casa della

Gazzella still preserves *in situ* substantial remains of painted plaster, only modest fragments are still visible in the other *domus*. To date, the most conspicuous part of Agrigento's findings is constituted by fragments of wall decoration recovered during excavations of the last century. The material is stored in deposits, ready to be surveyed and studied. According to excavation diaries, only some of these fragments come from layers of collapsed material. It is likely that most of these were recovered in a secondary layer and reused in the screed of later pavements. Another group of fragments, coming from different houses, was inserted in panels in 1963 to be exhibited in the Archaeological Museum of Agrigento.

When conducting on-site reconnaissance, the hardest part is being able to reconstruct the context of the provenance of the fragments after more than fifty years of excavation campaigns. One of the main objectives of Pinxerunt is to document the existing material, in order to safeguard and to conduct further studies of the findings.

The activities foreseen by this project are carried out in collaboration with the Universities of Bologna, Palermo, Enna and Naples, which are currently carrying out specific studies on the *domus* of the Hellenistic-Roman Quarter of Agrigento.

Moreover, the intention of proceeding with digital filing of the information retrieved from the Hellenistic-Roman Quarter has seen the involvement of the University of Padua. Padua has developed TECT a database for the filing of the painted plasters of the Roman period. Thanks to its specific technical glossary aimed at standardizing specific terminology, this platform is partic-

ularly suited to Agrigento's archaeological discoveries, as it is characterized by the fragmented nature of its materials. Once the data has been safely entered, a link to the Parco's GIS WEB will be added to the card.

The University of Messina, which is conducting excavations in the richly decorated *domus* of Taormina, has also joined Pinxerunt. The most ambitious aim of the project is to develop an open access for Roman painting in Sicily; this subject is effectively new, and the scientific community has only sporadically paid attention to it.

However, another important aspect of Pinxerunt is the commitment to the training of young specialists in the field of ancient painting. A selection of eleven students from the universities involved participated in a workshop, divided into three weeks between April and September this year, organised by Parco Valle dei Templi in collaboration with Prof Giuseppe Lepore of the University of Bologna. At the end of April, under the guidance of two tutors specialised in the study of ancient painting, Dr Riccardo Helg (University of Bologna) and Dr Clelia Sbrolli (University of Padua), the training activities were divided into seminars and workshops that were followed by intensive on-site reconnaissance and categorisation of the plasters in the *domus* del Quartiere. The second part of the workshop was dedicated to the filing of decorative systems, aimed at entering data into the database, TECT. Following the survey of the materials in the deposit, which was made by research groups of the individual universities, work was carried out in order to identify the precise context of the findings of the painted plasters.

With regard to *Insula* III, the team of Prof Vincenzo Baldoni of the University

of Bologna, conducted a review of the archival documentation (photographs and excavation papers). With the collation of the data reported on the tags inside the boxes, the team was able to remove some doubts as to the question of provenance and bring the fragments back to the housing units. The filing of the fragments under the tutors' guidance has led to the identification and philological reconstruction of the decorative systems of the walls with the execution of contact reliefs. A process of careful cleaning of the pictorial film was carried out, together with the consolidation of the stucco frames and an accurate photographic documentation of the painted plasters. Hence, a selection of the most significant fragments was chosen to form part of the catalogue accompanying the exhibition at the Museum of Agrigento, entitled 'The colours of Agrigentum', conceived as the ideal aim of the workshop. The exhibition, that will conclude the XIII Giornate Gregoriane dedicated to domestic wall painting, presents the first attempt at a virtual restoration of ancient wall paintings (by Paolo Baronio and Riccardo Helg). This is a great opportunity for the scientific community and the public at large to discover the bright colours of Agrigentum.

### **The Hellenistic Roman Quarter**

The Hellenistic-Roman Quarter occupies a central part of the space of the ancient city next to the public area of the Greek and Roman period. The excavated area covers more than 15,000 square meters, partially occupying four blocks, 35 meters wide, arranged on terraces, which develop within a regular path defined by secondary roads oriented in the N/S direction that

intersect the main roads, oriented towards E/W.

According to the main studies, and confirmed by recent in-depth surveys, the area had been frequented since the city foundation, when the system of terraces was built and the first urban layout was planned. From an architectural point of view, the Urban Quarter has brought to light numerous types of housing that can be traced in large part to the basic layout of the 'casa a *pastàs*', which had been frequently reworked in the later phases and included within the *peristilia* of the Hellenistic tradition.

It was discovered at the end of the 19th century and it was brought to light between 1953 and 1956 thanks to an important excavation campaign financed by the Cassa per il Mezzogiorno. Beginning in the 1960s, a series of excavations that followed until the early 2000s were aimed at understanding the stratigraphy of the entire area, in an attempt to reconstruct the picture concerning the urban development of the city starting from the archaic period. This research allowed us to trace a 'series of periods' (*periodizzazione*) in the life of the Urban Quarter between the 6th century BCE and the 6th century CE.

After more than fifty years, the results of these investigations have been published in an important monographic work by Ernesto De Miro, which represents the starting point for all present and future investigations of the Urban Quarter. The volume collects an enormous amount of information, above all relating to the changes that have affected the single *domus*.

Thanks to European funding, the Parco commenced a systematic research in the Urban Quarter in 2013, which involved restoration and safety measures



in *Insulae II* and *III* and punctual excavation interventions aimed at understanding the later phases of residential life of the area, during a period in which the urban layout appears to have undergone a radical change. In fact, numerous tombs have been excavated that occupied spaces that belonged to some of the abandoned *domus*; in some cases, they used the crests of exposed walls to build these tombs, in other cases tombs were built on structures that can be interpreted as a lime kiln, which was placed in a now disused '*ambitus*', or fills on which these structures were located. The results of the research have provided new data for the understanding of the urban transformations that have affected the residential Quarter in Late Antiquity. A further research campaign, by Parco Valle dei Templi, which took place in 2014, included some interventions on *Insula I* and the opening of a new area of investigation on *Insula IV*. Excavations on the *Insula I* have allowed to identify inside the *Casa IC* a productive plant, probably a *torcularium*, dating back to the 3rd century BCE. During the investigation on *Insula IV* a Bath was identified. This is the first of such structures encountered in the city of *Agrigentum*, and it is dated to the 4th century CE.

The funds of Pon Cultura e Sviluppo FESR 2014-2020 were used for research on *Insula II*. Some investigations were aimed at understanding areas not completely excavated during the previous campaigns as well as *Insula IV* where we proceeded with the excavation on the North terrace of the already known Bath. During the excavation a second thermal plant was found. It is improbable that the latter has any connection with the Bath placed on the lower terrace. In the same area, the phases of late antique and early me-

dieval occupation were extensively investigated. These reproduced the same dynamics of transformation of the city already highlighted in other contexts. Alongside the scientific research carried out by the Parco, other institutions are carrying out valuable work to recover data from past excavations. This combined multidisciplinary approach is leading to promising results. The Convention with the University of Bologna, concerning the study of *Insula III*, which is discussed in other contributions of this volume, falls within the scope of the joint research effort. In addition, the University of Palermo has assigned the study of several *domus* from *Insula II* to undergraduate and postgraduate students. In recognition of the effort, a prize, 'Premio Gregorio di Agrigento', organised by the Parco, was awarded to the best works, providing the winners with the opportunity to publish their works in specialized editorial collections.

*Elena Svettini Remme*

## AGRIGENTO E LA SICILIA

- Agrigento I = G. LEPORE, E. GIORGI, V. BALDONI, M. SCALICI**, *Agrigento I. Quartiere Ellenistico-Romano: Insula III: Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, (Studi Agrigentini I), Roma 2019
- S. AIOSA**, *Concordiae Agrigentorum sacrum res publica Lilybitanorum. Nessi reali e presunti tra Agrigentum e Lilybaeum, a proposito di Iside. Parte I. Agrigentum*. in *Mare Internum X*, 2019, pp. 105-144.
- S. AIOSA**, *Per una lettura socio-economica dei contesti abitativi: L'insula I del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento. La domus I A - I B*, in *Archaeology and Eco-nomy in the Ancient World, Proceedings of the 19th Congress of International Archaeology (AIAC) (COLOGNE/BONN 22-26 maggio 2018)*, c.d.s.
- P. BARRESI, M.L. GUARNIERI**, *Tipologia dei sistemi decorativi in Sicilia Romana: il caso di Agrigento. Casa della Gazzella (quartiere ellenistico romano)*, in Y. Dubois, U. Niffeler (a cura di), *Pictores per provincias II – Status quaestionis (Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016)*, *Antiqua 55*, Basel 2018, pp. 367-374.
- F. BELFIORI**, *“Gli dèi sulla porta”: i rituali e i sacra privata*, in G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, **M. SCALICI**, *Agrigento I. Quartiere Ellenistico-Romano: Insula III: Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, (Studi Agrigentini I), Roma 2019, pp. 207-220.
- R.M. BONACASA CARRA**, *Agrigento paleocristiana e bizantina. Guida archeologica ed antiquarium*, Palermo 1987.
- V. CAMINNECI, M.C. PARELLO**, *Agrigentum (Agrigento). L'impianto termale di Agrigentum*, in M. Medri, V. Di Cola, *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.)*. Architettura, Tecnologia e Società Seminario Internazionale di Studio, Roma, 4-5 ottobre 2018, Preatti, pp.16-27.
- V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO, C. SORACI** (eds.), *Agrigento ellenistico romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Bari 2018.
- F. D'ANGELO, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO, M. SCALICI**, *L'attività del Parco Valle dei*

- Templi al Quartiere Ellenistico Romano. Le ricerche del 2014*, in PARELLO, RIZZO 2016, pp.329-344.
- E. DE MIRO**, *Da Akragas ad Agrigentum*, in *Kokalos*, 42, 1996, pp. 15-29.
- E. DE MIRO**, *Agrigento. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano*, Roma 2009.
- Z. DI GIUSEPPE**, *Le tombe del Quartiere Ellenistico Romano, campagna di scavo 2013*, in M.C. Parello, M.S. Rizzo (eds.), *Agrigento romana. Scavi e ricerche nel Quartiere ellenistico romano. Campagna 2013*, Caltanissetta 2015, pp. 89-110
- C. GUELI**, *Ricerche e studi sul Quartiere ellenistico-romano: la casa II L*, Firenze 2017.
- A. HOLM**, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. III, I, trad. it., Torino 1901 (Lipsia 1898).
- K. KORHONEN, C. SORACI**, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, in *Gerión*, 37/1, 2019, 97-116.
- G. LEPORE**, *Le pitture*, in G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, *Agrigento I. Quartiere Ellenistico-Romano: Insula III: Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, (Studi Agrigentini I), Roma 2019, pp. 161-187.
- G. MANGANARO**, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, vol. II, Napoli, 1979, pp. 411-461.
- M.C. PARELLO, M.S. RIZZO** (a cura di), *Agrigento romana*, Agrigento 2015.
- M.C. PARELLO, M.S. RIZZO**, *Agrigento tardoantica e bizantina: nuovi dati dal quartiere residenziale e dalle aree pubbliche*, in M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardo antichi. Casi a confronto*, Bari 2016, pp.51-62.
- E.C. PORTALE**, *Sicilia*, in S. Angiolillo, E.C. Portale, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica*, Roma 2005, pp. 17-186.
- E.C. PORTALE**, *Cultura artistica, paesaggio urbano e modelli identitari ad Agrigentum* in V. Caminnecki, M.C. Parello, M.S. Rizzo, C. Soraci (eds.), *Agrigento ellenistico romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Bari 2018, pp.127-148.
- E.C. PORTALE**, *Una pittura "ellenistico-romana"? Il Il stile nella provincia Sicilia*,

in Y. Dubois, U. Niffeler (a cura di), *Pictores per provincias II – Status quaestionis* (Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Lausanne, 12-16 septembre 2016), *Antiqua* 55, Basel 2018, pp. 353-366.

**A. PECORARO**, *La Casa IID del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento*, Bari 2017.

**G. SCHIRÒ**, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, in *Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica* diretti da Rosa Maria Carra, 3, Palermo 2014.

**C. SORACI**, *Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana*, in V. Caminacci, **M.C. Parello**, **M.S. Rizzo**, **C. Soraci** (eds.), *Agrigento ellenistico romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Bari 2018, pp.9-26.

**D. VERA**, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, in *Kokalos*, 42, 1996, pp. 31-58.

### **PITTURE E ARCHITETTURA DOMESTICA**

**J-P ADAM**, *L'arte di costruire presso i Romani, materiali e tecniche*, Milano, 2011.

**A. BARBET**, *Les compositions de plafonds et vouûtes antiques: essai de classification et de vocabulaire*, in L. Borhy (a cura di), *Plafond et vouûtes a l'époque antique*, Actes du VIII colloque international de l'Association internationale de Peinture murale antique (AIPMA), Budapest-Veszprém 15 mai-19 mai 2001, Budapest 2004, pp. 27-31.

**A. BARBET**, **R. DOUAUD**, **V. LANIÈPCE**, *Imitations d'opus sectile et decors a reseau. Essai de terminologie*, in *Bulletin de Liaison / Centre d'étude des peintures murales romaines* 12, 1997.

**P. BONINI**, *La casa nella Grecia romana: forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma, 2006.

**I. BRAGANTINI**, *Contributi per lo studio della pittura ad Aquileia nella prima età imperiale*, in *Antichità Altoadriatiche*, 35, 1989, pp. 259-260.

**F. GHEDINI**, **M. SALVADORI**, *Soffitti e pavimenti: un repertorio comune*, in *Plafond et vouûtes a l'époque antique*, Actes du VIII colloque international de l'Association internationale de Peinture murale antique (AIPMA), Budapest-Veszprém 15 mai-19 mai 2001, Budapest 2004, pp. 45-54.

**F. ORIOLO**, **M. SALVADORI**, *La pittura parietale: per una rilettura dei sistemi decorativi aquileiesi*, in *Antichità Altoadriatiche*, 35, 1989, pp. 447-469.

**P. PENSABENE**, *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma 2007

**A. WALLACE HADRILL**, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994.

### **ISCRIZIONI E GRAFFITI**

**L. CANALI**, **G. CAVALLO**, *Graffiti latini. Scrivere sui muri a Roma antica*, Milano 1991.

**M. CORBIER**, **J.-P. GUILHEMBET** (a cura di), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris 2011.

**F.P. MAULUCCI VIVOLO**, *Pompei. I graffiti figurati*, Foggia 1993

**H. SOLIN**, *Introduzione allo studio dei graffiti parietali*, in O. Brandt (éd.), *Unexpected Voices*, Stockhol 2007, pp. 99-124

### **CONSERVAZIONE E RESTAURO**

**M. BENFATTI**, *Rileggere e Valorizzare: Sistemi di conservazione e fruizione per la Casa Della Gazzella*, in *Agrigento I*, pp. 279-289.

**K. FOLEY**, *Il compito del conservatore di reperti in campo archeologico*, in *La conservazione sullo scavo archeologico*, pp. 13-24.

*La conservazione sullo scavo archeologico* = R. NARDI (a cura di), *La conservazione sullo scavo archeologico. Con particolare riferimento all'area mediterranea*, Roma 1986.

**G. MILAZZO**, *Le tecniche di documentazione e recupero delle pitture e degli stucchi*, in *Agrigento I*, pp. 289-299.

### **"ARCHEOLOGIA PUBBLICA"**

**N. M. WHITE**, **B. R. WEISMAN**, **R. H. TYKOT**, **E. C. WELLS**, **K. L. DAVIS-SALAZAR**, **J. W. ARTHUR**, **K. WEEDMAN**, *Academic Archaeology is Public Archaeology*, in *The SAA Archaeological Record* 4 (2), 2004, pp. 26-29.

**R. GRIMA**, *But Isn't All Archaeology 'Public' Archaeology?* in *Public Archaeology* 15 (1), 2016, pp. 50-58.

**T. F. KING**, *Is Public Archaeology a menace?* in *AP: Online Journal in Public Archaeology* 2, 2012, pp. 5-23.

**S. THOMAS**, *Community Archaeology*, in G. Moshenska (ed.), *Key Concepts in Public Archaeology*, Londra 2017, pp. 14-30.

**R. A. VARGHESE**, *Archaeology and Its Public(s): Thinking Through the Archaeology - Public Relationship*, in *Heritage: Journal of Multidisciplinary Studies in Archaeology* 5, 2017, pp 56-68.

*Progetto grafico e stampa*

INDUSTRIA  
GRAFICA **T.SARCUTO**<sup>®</sup>

Via Unità d'Italia, 30 (S. Giusippuzzu) - Agrigento  
Tel. 0922 602104 / 0922 602024 - Fax 0922 604111

Via Principe di Villafranca, 33 - Palermo  
Tel. e Fax 091 6113173

[www.tipografiatsarcuto.com](http://www.tipografiatsarcuto.com)

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2019

---

**Eikon Servizi per i Beni Culturali S. a. s.**  
di C. Salvaggio & C.  
Marsala





ISBN 978-88-31343-14-5



[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)

parco valle dei templi agrigento



MARAG  
MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE DI AGRIGENTO

